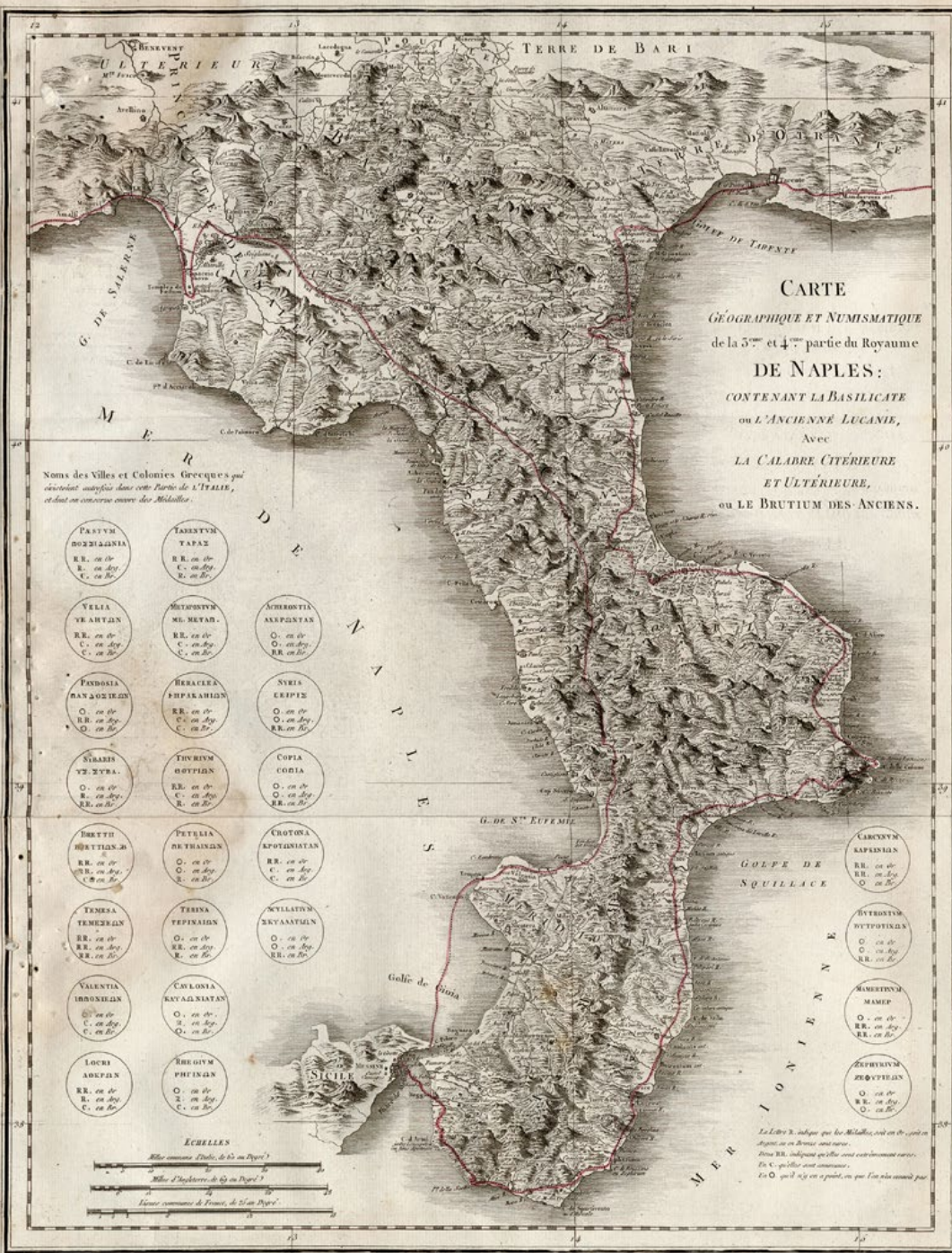




VEDUTE VIEW





Carte Géographique et Numismatique de la 3^{ème} et 4^{ème} partie du Royaume de Naples: contenant la Basilicate ou l'Ancienne Lucanie, avec la Calabre Citériure et Ultérieure, ou le Brutium des Anciens (SAINT-NON, 1781-1786, III, 1784, tav. 11).

Le vedute finali del *Voyage Pittoresque* sono l'esito della ricomposizione e rielaborazione degli schizzi iniziali e dei disegni preparatori, una sintesi talvolta forzata punti di vista diversi, calati in una dimensione enfaticizzata della natura nelle sue diverse e molteplici manifestazioni. Il paesaggio, infatti, ha un ruolo da protagonista, a limite tra il sublime e il pittoresco, facendo assumere così alla rappresentazione un aspetto pressoché irrealista. Louis-Jean Desprez, ad esempio, nei suoi disegni distorce la visione prospettica dello spazio e tendendo ad ingrandire le dimensioni degli edifici per dargli un maggiore risalto. Durante la preparazione del disegno, inoltre, la composizione è generalmente arricchita e completata da messinscena teatrali, personaggi e componenti paesaggistici "riempitivi", come cespugli, rocce e alberi, diversi rispetto alle connotazioni locali. Tra le figure "riempitive", preferite dal Saint-Non, troviamo quella del viaggiatore, di colui che osserva e disegna in modo da coinvolgere direttamente il lettore, il quale si identifica con tutto quello che riguardava il viaggio. In altri casi, invece, l'illustrazione è "storicizzata" da vicende che animano le vedute, come nel caso delle incursioni turchesche, integrazioni che se nel disegno preparatorio sono appena accennate, diventano quasi obbligatorie per l'esecuzione finale.

La lettura critica delle incisioni, che si propone offre un riscontro sistematico sia del processo di rielaborazione "creativa" sia dell'attuale identità dei luoghi da esse fissati nella memoria collettiva. In particolare modo, il confronto diretto tra le rappresentazioni del 1778, cristallizzate e quasi idealizzate da Claude-Louis Châtelet e Desprez, e le immagini attuali degli stessi luoghi, integrato da un'analisi comparata condotta sulla base della cartografia otto-novecentesca, fino a quella più recente, può contribuire a riconoscere le progressive trasformazioni registrate nel territorio dovute a fenomeni naturali (terremoti del 1783 e 1908) e non solo, trasformazioni troppo spesso degenerare in traumatiche manomissioni, disgregazioni o addirittura in distruzioni di entità materiali e di valori estetici preservati fino a tempi più o meno recenti. Cambiamenti che la Calabria ha in parte subito nella dimensione territoriale, paesaggistica e urbana e che hanno contribuito ad alterare e mutare la caratterizzazione identitaria dei luoghi immortalati dalla spedizione, che oggi possiamo osservare provando a ripercorrere lo stesso itinerario.

Le illustrazioni che seguono sono corredate dalla relativa descrizione tratta dal *Voyage pittoresque* e dalla traduzione in italiano curata da Gustavo Valente, consentendo così una lettura integrata e un confronto immediato tra immagine e testo.

Bibliografia

- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- VALENTE 1978 - G. VALENTE (a cura di), *La Calabria dell'abate Saint-Non*, edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1978.



Vuë de la Rocca Imperiale petite ville bâtie sur un Rocher aux confins de la Basilicate et de la Calabre citérieure

«L'ORIGINE de la Rocca Impériale vient, à ce qu'on nous dit, d'un Châteauque Frédéric II sit construire vers le milieu du treizième siècle, pour désendre le Pays contre les courses des Barbaresques. [...]. Cet abri engagea à bâtir sous sa protection, & malgré l'incommodité du site, il s'y est formé une Ville qui peut contenir trois mille Habitans. Elle est bâtie de telle forte que la rue est toujours au niveau des toits des mailons d'une autre rue, ce qui forme une Ville ausli extraordinaire en-dehors qu'incomode en-dedans. Notre arrivée sit événement dans cette petite Ville, & tout le monde se mit sous les armes pout nous recevoir & assistet à notre entrée»¹.

Veduta di Rocca Imperiale

«L'origine di Rocca Imperiale viene da un castello che Federico II fece costruire verso la metà del tredicesimo secolo, per difendere il paese dalle incursioni dei barbareschi. [...]. Malgrado l'incomodità del sito, vi si è formata una città che può contenere tre mila abitanti. Essa è costruita in tal maniera che la via è sempre al livello dei tetti delle case d'un'altra via; ciò che forma una città così straordinaria all'esterno come comoda all'interno. Il nostro arrivo fu un avvenimento in questa piccola città; tutti gli abitanti si mobilitarono per riceverci ed assistere al nostro ingresso»².



Da sinistra, IGM 1:50.000, 1873, foglio 212 III; IGM 1:25.000, 1954, foglio 212 III; IGM 1:25000, 2007, foglio 523 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 88.

2. VALENTE 1978, p. 18.



La rappresentazione della veduta di Rocca Imperiale è, tra tutte, la più enigmatica, dove il rapporto con il contesto geografico e, in particolar modo, con la linea di costa, appare poco realistico. Diversa è la riflessione che si può proporre sulle singole architetture. A destra è identificabile la struttura fortificata delle mura della città, caratterizzata dalla presenza di due torrioni, uno in primo piano, perfettamente identificabile, a base circolare su un basamento a scarpa, e l'altro in fondo, dalla accennata volumetria. A ridosso del primo troviamo un'ampia rampa che conduce a un ingresso archivoltato arricchito da una modanatura e sormontato da una bertesca. Con molta probabilità questo passaggio rappresenta la Porta di mezzo, uno degli accessi originari del centro urbano. In basso a sinistra, invece, svetta la cupola della chiesa cinquecentesca di Sant'Antonio annessa al Monastero dei Frati Osservanti.



Dal confronto diretto con lo stato attuale, la Porta di mezzo, parzialmente conservata, è ubicata nelle vicinanze di un torrione ricoperto quasi interamente dalla vegetazione, verosimilmente riconducibile a quello rappresentato nella veduta. In considerazione delle trasformazioni avvenute nel tempo, gli altri elementi non sono più facilmente identificabili (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Rocca Imperiale* (REGESTO, p. 168).



Vuë de Castel Rozetto situé dans la Calabre citérieure

«Castel-Rozetto, qui n'est aujourd'hui qu'un vieux Château, [...]. Ce Château à demi-ruiné & construit sur un Rocher dont la forme nous parut assez pittoresque, fournit à un de nos Dessinateurs le sujet d'une Vue très-intéressante. De vieilles histoires de Barbaresques que les Gens de l'Auberge vinrent nous conter, lui ayant échauffé la tête, il imagina de représenter la Vue de Castel-Rozetto dans le moment où des Corsaires Turcs viennent attaquer la Garnison»¹.

Veduta di Castel Rozetto (Roseto Capo Spulico)

«Castel Roseto, che non è oggi che un vecchio castello, [...]. Questo Castello, mezzo rovinato, e costruito su una roccia la cui forma ci parve molto pittoresca, fornì a uno dei nostri disegnatori il soggetto d'una veduta interessantissima. Vecchie storie di barbareschi che la gente delle osterie ci raccontarono li impegnarono a rappresentare Castel Roseto nel momento in cui i corsari turchi stavano per attaccare la guarnigione»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1896, foglio 222 IV; IGM 1:25000, 1954, foglio 222 IV; IGM 1:25000, 2007, foglio 535 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 89.

2. VALENTE 1978, pp. 18-19.



La veduta rappresenta l'isolato castello fortificato di Roseto Capo Spulico, che si staglia sul promontorio roccioso di Cardone, lungo la costa dell'Alto Ionio cosentino. Il medievale *Castrum petre Roseti*, costruito per volere di Federico II di Svevia su preesistente normanne, ha una forma trapezoidale con tre torri, di cui una merlata e più alta rispetto alle altre. E grazie alla sua posizione strategica, oltre a essere un baluardo difensivo, fungeva da stazione doganale per la riscossione del pedaggio di confine delle due Capitanerie del Regno delle due Sicilie. Davanti al fronte d'ingresso del castello, sul lato sud, è presente un edificio con tetto a capanna, forse identificabile con uno dei magazzini di cui ancora rimangono delle tracce.



Questo di Roseto è uno dei pochi casi nel quale l'incisione assume un valore documentale, perchè è possibile constatare che l'architettura del castello ha mantenuto ancora oggi una sua identità e una evidente riconoscibilità nella stratificazione storica che lo caratterizza (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuè de Castel Rozetto* (REGESTO, p. 169).



Vuë Générale de la petite Ville de Corigliano située dans la Calabre citérieure près du Lieu où étoit autrefois la Ville de Sybaris

«La première Vue que nous primes de cette Ville, fut en y arrivant, & sur les bords d'un Torrent qui passe au pied même de la Montagne, fsur laquelle elle est située, & comme construite en Amphithéâtre. Jamais ce beau désordre de la nature que l'on cherche tant à imiter dans nos Jardins, dits à l'Angloise, ne s'est montré avec plus de charmes que dans ce lieu délicieux. Par-tout des Vergers agrestes arrosés par des ruisseaux errants à leur gré, y sont croître les orangers à la hauteur des chênes. C'est à travers de ce feuillis épais de citronniers, de grenadiers & de figuiers, qui l'on apperçoit à la dérobée tous les Points de Vue de la Ville, qui se composent, soit avec le vaste fond de la Mer, soit avec les formes larges & imposantes de l'Apennin glacé. Ce Jardin des Hespérides est aussi agréable qu'utile & aussi abondant que pittoresque»¹.

Veduta di Corigliano

«Disegnammo una prima veduta della città, arrivandovi, e sul bordo d'un torrente che passa al piede stesso della montagna al sommo della quale essa è situata e costruita in anfiteatro. Mai questo bel disordine della natura che si cerca tanto d'imitare nei nostri giardini a l'inglese si è mostrato con più fascino che in questo luogo delizioso. Ovunque frutteti agresti irrigati da ruscelli erranti a loro arbitrio, vi fanno crescere gli aranci all'altezza di querce. È attraverso questo fogliame fitto di limone, di melograni e di fichi, che si scorgono, furtivamente, tutti i punti di vista della città, che si compone sia con il vasto fondo del mare, sia con le forme larghe e imponenti dell'Appennino gelato. Questo giardino delle Esperidi è tanto gradevole che utile, e così abbondante che pittoresco»².



Da sinistra, IGM 1:50.000, 1877, foglio 230 IV; IGM 1:25.000, 1958, foglio 230 IV; IGM 1:25000, 1997, foglio 552 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 92.

2. VALENTE 1978, p. 21.



Desprez immortala una porzione del panorama di Corigliano in cui è perfettamente riconoscibile l'orografia del territorio, come il torrente Coriglianeto attraversato dal ponte Margherita e gli elementi architettonici emergenti. In primo piano si riconoscono la chiesa del Carmine dedicata alla Santissima Annunziata, esempio di architettura rinascimentale calabrese, e il convento annesso ruotato rispetto alla posizione originaria, così da far emerge maggiormente la facciata della chiesa. Questa è scandita da tre portali in stile gotico-napoletano, dove il centrale è ad arco acuto inscritto, con l'intradosso ornato da archetti pensili e angeli in pietra che racchiudono un affresco raffigurante la Madonna con il Bambino. A ridosso dell'abside, in asse alla navata laterale sinistra, si innalza il campanile a torre quadrata con guglia. Sulla collina a sinistra, invece, il complesso di Sant'Antonio dei Minori Conventuali, fondato intorno alla metà del XV secolo, è riconoscibile per la grande cupola della chiesa settecentesca decorata di maioliche policrome e cupolette con lanternini poste sulle cappelle laterali.



Dal confronto diretto con lo stato attuale, lo scenario urbano di Corigliano, nonostante il tempo trascorso, si è pressochè preservato nei suoi elementi essenziali orografici, morfologici e architettonici, come il castello, a destra, la chiesa del Carmine e il complesso di Sant'Antonio, entrambi a sinistra (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez,
Vuë Générale de la petite Ville de Corigliano (REGESTO,
p. 170).



Vuë de Corigliano prise du milieu de la Montagne

«Après avoir pris d'abord l'ensemble de cette petite Ville, [...], nous voulûmes en avoir une Vue telle qu'elle se présente vers le milieu du chemin même qui y conduit, & à la moitié de la Montagne; laissant sur la gauche un petit Couvent de Capucins, nous avions à droite l'aspect d'une partie de la Ville, & de quelques Constructions rustiques, semées ça & là sur des Rochers qu'elles terminent de la manière la plus pittoresque»¹.

Veduta di Corigliano

«Dopo aver preso a prima vista l'insieme di questa piccola città, volemmo averne una veduta tale e quale si presenta verso la metà della strada che vi conduce, ed alla metà della montagna; lasciando sulla sinistra un piccolo Convento dei Cappuccini, avevamo, a destra, l'aspetto di una parte della città e di qualche costruzione rustica, disseminata qua e là sulle rocce che terminano nella maniera più pittoresca»².



Da sinistra, IGM 1:50.000, 1877, foglio 230 IV; IGM 1:25.000, 1958, foglio 230 IV; IGM 1:25000, 1997, foglio 552 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 93.

2. VALENTE 1978, p. 22.



Per questa veduta ripresa da una delle vie di uscita dalla città, Châtelet enfatizza la morfologia del contesto naturalistico del monte Pendino, inserendo le diverse architetture, la cui posizione non sempre corrisponde alla loro reale collocazione. A sinistra, si riconosce la chiesa di Sant'Antonio di Padova con la sua grande cupola e parte del convento dei Minori Conventuali e, a destra, si sviluppa il sistema delle abitazioni innestate tra le rocce e il castello, il cui profilo volumetrico è fortemente verticalizzato rispetto alle proporzioni reali. Dal 1649 il castello, il cui primo impianto risale al 1073, è residenza di Agostino Saluzzo, Duca di Corigliano e Principe di San Mauro. Alle pendici del monte e in prossimità del torrente Coriglianeto è verosimilmente, raffigurato uno dei quattro concii di liquirizia costruiti durante il Settecento.



Dal confronto diretto con lo stato attuale, ripreso da est, sono facilmente individuabili nello *skyline* le emergenze architettoniche della chiesa di Sant'Antonio di Padova, a sinistra, e del castello, in alto a destra. Il concio Pendino, che occupa una posizione più decentrata a sinistra, rispetto la rappresentazione settecentesca, è l'ultima delle fabbriche di liquirizia costruite a Corigliano intorno al 1770 dalla famiglia Saluzzo, rimasta in funzione fino alla metà degli anni sessanta del Novecento (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë de Corigliano* (REGESTO, p. 171).



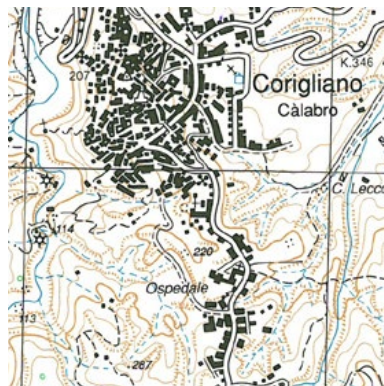
Vuë prise sur les hauteurs de Corigliano au sortir de la Ville, du côté de la plaine de Sybaris

«C'est en sortant de ce chemin creux, ou espèce de Ravin & de Fondrière sauvage qui entoure Corigliano du côté de l'Entrée, que l'on peut être vraiment étonné du coup-d'oeil ravissant qui se présente à la vue. L'opposition que produit la beauté de ce Pays enchanteur, au débouché de cette Gorge & de cette suite de Montagnes qui se perdent dans l'espace, est sans contredit un des plus beaux tableaux dont on puisse jouir dans aucun Pays du Monde.

Nous en fûmes tous si frappés que notre Paysagiste Chatelet fut aussi-tôt chargé de dessiner le Site même d'où l'on jouit de cette Vue admirable, N°. 50, & dont les premiers Plans disposés par la nature en gradins, & comme pour servir d'encadrement au Tableau, ne peuvent être mieux comparés qu'au Verger ou au Jardin d'Eden»¹.

Veduta nei dintorni della città di Corigliano nella piana di Sibari

«Uscendo da questa strada cava, specie di torrente e di frana selvaggia che circonda Corigliano dal lato dell'entrata, si è veramente stupiti del quadro incantevole che si spiega alla vista. Il contrasto che produce la bellezza di questo paese incantevole all'uscita di questa gola e di questo succedersi di montagne che si perdono nello spazio, è, senza contraddizione, uno dei più belli aspetti di cui si possa godere in nessun paese del mondo. Ne fummo così sorpresi, che il nostro paesaggista (Châtelet) fu subito incaricato di disegnare lo stesso sito donde si gode di vista ammirabile, e dove il primo piano, disposto dalla natura in gradini, e come per servire da cornice al quadro, non può essere meglio paragonato che un verziere o al giardino dell'Eden»².



Da sinistra, IGM 1:50.000, 1877, foglio 230 IV; IGM 1:25.000, 1958, foglio 230 IV; IGM 1:25000, 1997, foglio 552 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 93.

2. VALENTE 1978, pp. 22-23.



Questa veduta, ripresa da sud, rappresenta un'altra delle vie di uscita dalla città, delimitata a sinistra dal centro urbano dove scorgiamo alcune case a strapiombo lungo il pendio e a seguire, un tracciato pedecollinare in direzione di Rossano, oggi difficilmente rintracciabile. Anche l'individuazione degli elementi rappresentati sulla destra, un edificio con una statua scenograficamente su un piedistallo, appare pressochè incerta.



In considerazione del tempo trascorso, anche questa immagine urbana di Corigliano ha conservato nel complesso i suoi elementi essenziali orografici e morfologici, diversamente, risulta difficile l'individuazione di quelli architettonici (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet,
Vuë prise sur les hauteurs de Corigliano (REGESTO, p. 171).

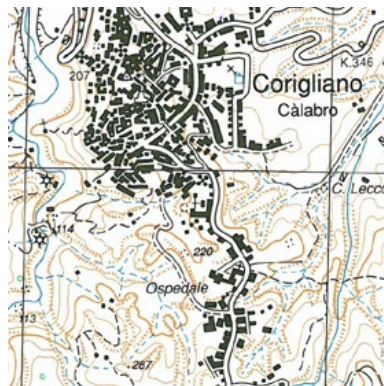


Vuë de l'Acquedue de Corigliano en Calabre

«Une des Vues les plus piquantes que nous ayons trouvées dans ce singulier Pays, a été l'Entrée même de la Ville, où l'on n'arrive qu'après avoir passé sous un Aqueduc fort élevé, tel qu'on le voit représenté sur cette Planche, N°. 51, & fans lequel il n'y auroit pas une goutte d'eau à Corigliano»¹.

Veduta dell'acquedotto di Corigliano

«Una delle vedute più piccanti che abbiamo trovato in questo singolare paese, è stato lo stesso ingresso della città, ove non si arriva che dopo esser passati sotto un acquedotto elevatissimo, come lo si vede rappresentato nella tavola [...]. Senza questo acquedotto, non vi sarebbe una goccia d'acqua a Corigliano»².



Da sinistra, IGM 1:50.000, 1877, foglio 230 IV; IGM 1:25.000, 1958, foglio 230 IV; IGM 1:25000, 1997, foglio 552 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 93.

2. VALENTE 1978, p. 23.



In questa veduta Corigliano è ripresa dalla via Nova animata da diversi personaggi, e dove tra le pareti scoscese di una gola si innesta il Ponte Canale. Un acquedotto-ponte di tipo romano fatto realizzato in parte, intorno al 1477, da San Francesco di Paola per l'approvvigionamento dell'acqua del suo convento, fondato in quegli stessi anni sul monte Cozzo, a sinistra della veduta. Il ponte ha una struttura a tre ordini di arcate, con il primo che si distingue dagli altri per una porta di accesso ad arco. A destra il centro urbano con le abitazioni addossate l'una all'altra, in cui emerge il prospetto est del castello ducale con i due tondi bastioni e il muro di cortina, in una rappresentazione molto molto simile alla realtà.



Il Ponte Canale è perfettamente riconoscibile da via Roma, ma diversamente dalla veduta di Châtelet sono visibili soltanto due degli ordini di arcate, poichè il terzo è stato “inglobato” a una quota sotto il livello della strada dopo gli interventi urbanistici attuati intorno alla fine del Settecento. Dalla metà dell'Ottocento, invece, il ponte non svolge più la funzione di acquedotto, ma quella di passaggio pedonale. È impossibile scorgere da questo punto di vista il centro urbano e il castello (foto M.R. Caniglia, 2024).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'Acquedue de Corigliano* (REGESTO, p. 171).

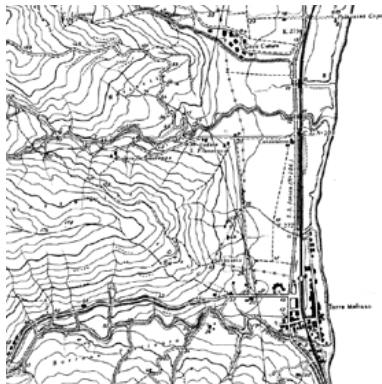
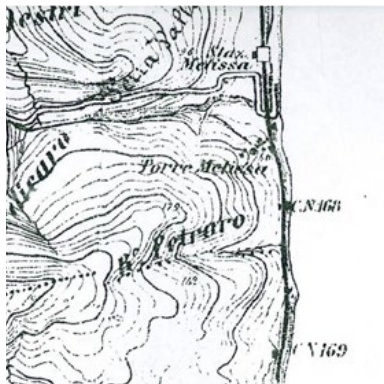


Vuë de la Tour ou Château de Melissa en Calabre appartenent au Prince de Strongoli

«Nous vînmes coucher à la Tour de Mélissa, demeure ordinaire du Prince de Strongoli; le hazard nous y conduisit comme il y arriroit de son côté, ce qui nous détermina à nous y arrêter. Ce Prince nous reçut en loyal Seigneur Châtelain qui accueille des Chevaliers; rien ne ressembloit davantage à un vieux Château Gothique que cette Tour de Mélissa posée sur une Eminence isolée de toutes autres Habitations, & entourée de quelques vieilles Fortifications assez mal en ordre»¹.

Veduta di Torre Melissa

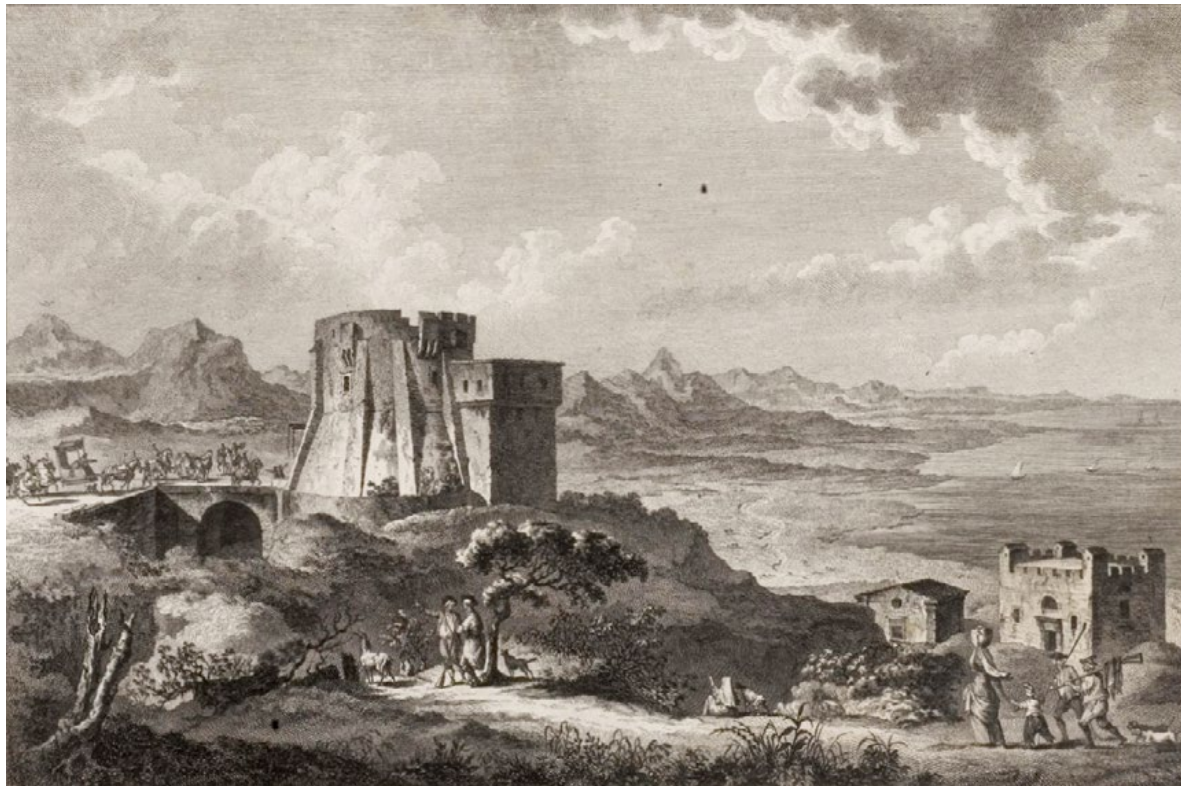
«Andammo a coricarci alla torre di Melissa, dimora ordinaria del Principe di Strongoli: il caso ci condusse lì come egli vi arrivava, ciò che ci determinò di arrestarci. Il Principe ci ricevette da leale signore castellano che accoglie cavalieri; nulla rassomigliava di più a un vecchio castello gotico di questa torre di Melissa, poggiata su una eminenza isolata da tutte le altre abitazioni e attornata da qualche vecchia fortificazione assai male in ordine»².



Da sinistra IGM 1:50000, 1872, foglio 258 IV; IGM 1:25000, 1954, foglio 238 4; IGM 1:25000, 1994, foglio 562 IV.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 101.

2. VALENTE 1978, p. 31.



La torre di Torre Melissa domina il paesaggio costiero sul litorale ionico, collocata su di un promontorio isolata e ben riconoscibile. Risalente già alla metà del Cinquecento, questa torre è un particolare caso di architettura militare, essendo sia una torre di guardia sia una dimora feudale fortificata, composta da una base troncoconica a forte scarpata con contrafforte e sperone poligonale a est. Desprez, anche se enfatizza lo sviluppo dell'alzato, non rispettando l'effettivo rapporto pianta/altezza, riproduce perfettamente i dettagli della merlatura del coronamento con le bocche di fuoco e le bertesche in corrispondenza delle finestre sottostanti. A destra, si identificano la chiesa di San Marco, un piccolo edificio con tetto a capanna con un oculo sopra la porta d'ingresso, e una torretta quadrangolare, collocata a capo Petraro, forse facente parte di una struttura fortificata.



La torre di Torre Melissa è ancora isolata e ben riconoscibile in cima alla collina prospiciente la costa su cui si eleva. Quest'ultima però non è più immersa in un paesaggio semi deserto, infatti, parte del litorale ionico ha subito, progressivamente dalla seconda metà dell'Ottocento, processi di inurbamento dovuti all'estensione verso il mare dei centri abitati dell'entroterra, seguiti in anni più recenti da altre forme di spontanea e incontrollata antropizzazione del territorio (foto M.R. Caniglia, 2024).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour ou Château de Melissa* (REGESTO, p. 173).



Vuë de la Ville de Strongoli bâtie sur les Ruines de Petilia ancienne Ville du Brutium

«Strongoli est l'ancienne Pétilie, [...]. La Ville étoit située très-avantageusement sur une haute Montagne fortifiée par la nature, & avec des murailles de quinze pieds d'épaisseur. ON voit encore en arrivant à Strongoli des vestiges de la richesse & de la magnificence de l'ancienne Pétilie; tous ces environs font encore fémés de Fragmens & de Morceaux de Colonnes cannelées dont les Chapiteaux étoient d'Ordre Dorique & du genre de celles de Poestum. [...]. Les tremblemens de terre ont à diverses époques tellement bouleversé le sol de Strongoli, [...], qu'il feroit bien difficile de juger actuellement de la grandeur & de la forme de l'ancienne Ville. [...]. On ne put nous donner absolument aucun renseignement sur l'histoire de la destruction de Pétilie, ni comment & dans quel temps elle a pris le nom de Strongoli. Tout ce que l'on peut voir, c'est que le Château, qui est aussi pauvre de forme que de construction, étant bâti sur la partie la plus escarpée & dominant sur le Pays, les Princes qui y résidoient autrefois, pouvoient s'y défendre»¹.

Veduta di Strongoli

«Strongoli è l'antica Petilia, [...]. La città era situata assai vantaggiosamente su un'altra montagna fortificata dalla natura, e con muraglie di quindici piede di spessore. Si scorgono, arrivando a Strongoli, vestigia della ricchezza e della magnificenza dell'antica Petilia; tutti i suoi dintorni sono ancora seminati di frammenti e di pezzi di colonne scanalate i cui capitelli erano di ordine dorico e del tipo di quelli di Paestum. [...]. I terremoti hanno, in diverse epoche, talmente sconvolto il suolo di Strongoli, [...], che sarebbe difficile di giudicare attualmente della grandezza e della forma dell'antica città. [...]. Non ci hanno saputo assolutamente dare alcuna informazione sulla storia della distruzione di Petilia, né come ed in quale tempo ha preso il nome di Strongoli. Tutto ciò che si può sapere, è che il castello che è così povero di forme come di costruzione, essendo edificato nella parte più scoscesa e dominante sul paese, i Principi, che vi risiedevano una volta, potevano, difendersi»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1872, foglio 258 IV; IGM 1:25000, 1954, foglio 238 IV; IGM 1:25000, 1994, foglio 562 III.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 101-102.

2. VALENTE 1978, pp. 31-32.



La veduta, presa con molta probabilità da sud-est, percorrendo una strada litoranea, mostra a destra, su un promontorio, il centro urbano di Strongoli. Si può ipotizzare che tra le architetture rappresentate quella all'estremità sinistra sia la cattedrale dedicata ai Santissimi Pietro e Paolo, con accanto il castello con le torri. Fuori dalle mura della città, a sinistra, troviamo un piccolo edificio sacro con tetto a falde e, un po' più a destra, un complesso fortificato. Il primo potrebbe essere identificabile con la chiesa dei Domenicani, realizzata dopo una donazione del 1571, anche se per le ridotte dimensioni rappresentate è più affine al luogo di culto di Santa Maria di Vergadoro, collocato nella zona della Marina di Strongoli. Invece, il secondo edificio con un'altra torre merlata rappresenta, verosimilmente, il seicentesco convento dei Cappuccini.



La percezione di Strongoli è sostanzialmente mutata. Questo in considerazione sia delle trasformazioni delle architetture e della espansione urbana che ha avvolto gran parte del centro storico sia della difficile riconoscibilità dei pochi elementi puntuali superstiti. E a ciò si aggiunge che il centro urbano di Strongoli, non è così vicino alla costa come lascerebbe intuire la veduta settecentesca (foto M.R. Caniglia, 2024).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville de Strongoli* (REGESTO, p. 174).



**Vuë de la Ville moderne de Cotronne élevée près des
Ruines de l'antique et célèbre Crotone**

«Cette fameuse Ville dont les murailles avoient douze milles de circuit, est restreinte aujourd'hui & renfermée dans une petite Pointe de terre où étoit sans doute autrefois une Forteresse; [...]. Nous nous reposames un jour à Cotronne; [...]. Nous ne voulûmes point cependant quitter cette Ville, jadis si renommée, sans en emporter au moins quelque souvenir & une idée de sa situation, quoique ce soit peut-être la Vue la plus aride, & la moins pittoresque de cette partie de l'Italie»¹.



1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 104-105.
2. VALENTE 1978, pp. 34-35.



La veduta, ripresa da sud sud-ovest, rappresenta Crotone, una città chiusa da mura dalla particolare geomorfologia, insediata su di un promontorio a ridosso del mare. Desprez aveva utilizzato un punto di vista prospettico più alto rispetto alla linea dell'orizzonte, così da rappresentare la città in un equilibrato rapporto con il territorio e il paesaggio circostante, che risulta comunque particolarmente enfatizzato. E' possibile individuare le principali emergenze architettoniche e urbane: il sistema difensivo con il profilo delle mura e i bastioni Toledo e Don Pedro, i torrioni del castello, la Torre Marchesana, e il bastione Santa Maria; la cattedrale con il suo campanile, e le chiese settecentesche dell'Immacolata e di San Giuseppe. Il centro urbano è collegato all'entroterra tramite un ponte ubicato a sinistra, in prossimità del quale si individuano una serie di magazzini e il convento dei Cappuccini dedicato a Santa Maria degli Angeli; e all'estremità opposta, a destra, si riconosce opposta quello degli Osservanti.



Dal confronto diretto con l'immagine attuale, non si riconosce più la città osservata da Desprez alla fine del Settecento, sebbene Crotone, nonostante le manomissioni subite, la parziale demolizione delle mura e i processi di crescita urbana incontrollata, conservi ancora nell'impianto e nell'architettura del centro storico, parte della sua peculiare identità (foto M.R. Caniglia, 2024).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville moderne de Cotronne* (REGESTO, p. 175).

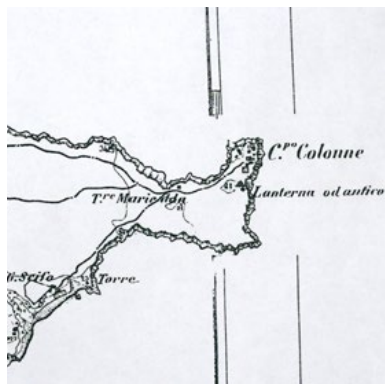


**Vuë prise à l'extrémité du Capo ou Promontoire
appellé aujourd'hui Capo delle Colonne au lieu
où étoit autrefois le fameux Temple de Junon
Lacinienne**

«Ce Temple fameux de Junon Lacinienne étoit bâti à la pointe du Cap & lui donnoit son nom. Sa situation devoit être imposante; [...], il dommoit & étoit vu d'une grande étendue de terre & de mer. [...]. Les tremblemens de terre ont achevé de détruire cet antique Edifice [...]; cependant il y reste encore des pans de murs assez élevés, & ce qui est assez extraordinaire, une Colonne toute entière & absolument isolée. Cette Colonne faisoit partie du Péristile & portoit avec beaucoup d'autres un immense Fronton. [...], nous nous contentâmes de prendre une petite Vue assez pittoresque d'une ancienne Tour carrée qui a l'air d'avoir servi d'un Corps-de-Garde & qui domine sur le bord de la Mer. La Vue de cette seule Colonne isolée qui existe encore du Temple de Junon & que l'on aperçoit en même-temps, nous la rendit intéressante»¹.

Veduta eseguita a Capo Colonna

«Questo Tempio famoso di Giunone Lacinia era edificato alla punta del Capo, e gli dava il suo nome. La sua posizione doveva essere imponente, [...], dominava ed era veduto da una grande estensione di terra e di mare. [...]. I terremoti hanno finito di distruggere questo antico edificio, [...]; tuttavia vi restano ancora pezzi di mura abbastanza alti; e ciò che è assai straordinario, una colonna tutta intera e assolutamente isolata. Questa colonna faceva parte del peristilio, e reggeva con molte altre, un immenso frontone. [...]. Dopo aver percorso tutta la distesa e la superficie del capo Lacinio, [...], ci contentammo di prendere una piccola veduta assai pittoresca d'un'antica torre quadrata che ha l'aria di aver servito da corpo di guardia, e che domina sul bordo del mare. La vista di questa sola colonna isolata, che esiste ancora del Tempio di Giunone, e che si scorge nello stesso tempo, ce le rese interessante»².



Da sinistra IGM 1:50000, 1870, foglio 238 III; IGM 1:25000, 1959, foglio 238 III S.3; IGM 1:25000, 1994, foglio 571 II.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 105-107.

2. VALENTE 1978, pp. 36-37.



La Torre Nao a Capo Colonna, che occupa gran parte della veduta, è stata ripresa con molta probabilità da sud sud-est a una distanza abbastanza ravvicinata, tanto da mettere così in secondo piano il paesaggio circostante. Desprez rappresenta fedelmente i suoi caratteri architettonici, una settecentesca torre di guardia a base quadrata troncopiramidale, con scale di accesso poste a destra. A ridosso di essa sono identificabili i “casini” e “bassi” costruiti intorno alla seconda metà del XVIII secolo per volere dell’arcidiacono Raimondo Torromino. Sulla destra, invece, si trova un piccolo edificio che dovrebbe rappresentare la chiesa di Santa Maria di Capo Colonna. Infine, sullo sfondo, sfumata, la colonna isolata del tempio di *Hera Lacinia*, aggiunta durante l’elaborazione della veduta finale in una posizione non corrispondente a quella reale considerando il punto di vista utilizzato.



Torre Nao ha mantenuto nel tempo i suoi caratteri architettonici e una riconoscibilità evidente nella stratificazione storica che la caratterizza, con l'unica differenza, rispetto alla rappresentazione settecentesca, della diversa articolazione delle scale. Invece, da un confronto generale tra la situazione attuale e la veduta, appare evidente che da questo punto di vista è pressoché impossibile individuare la colonna isolata del tempio di *Hera Lacinia* (foto M.R. Caniglia, 2023).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë prise à l'extrémité du Capo ou Promontoire* (REGESTO, p. 176).



Vuë de la petite Ville d'Isola située dans la Calabre Ulérieure

«Cette petite Ville nous parut une des plus jolies de toutes celles que nous avons rencontrées dans notre route; elle ressembloit parfaitement à un joli Village Hollandois, d'autant plus que nous y arrivâmes un jour de Marché qui avoit attiré beaucoup de Monde dans la Place publique. Presque toutes les Maisons sont fort basses, n'ayant pour ainsi dire qu'un seul rez-de-chaussée; & comme elles sont toutes accompagnées de grands arbres & de Paysages qui les séparent les unes d'avec les autres, le coup-d'oeil & l'ensemble nous en parut si agréable, qu'un de nos Dessinateurs fut chargé d'en faire sur-le-champ, d'après nature, une Vue, qu'il eut l'art d'orner & de rendre très-piquante par ses détails»¹.



Veduta di Isola Capo Rizzuto

«Questa piccola città ci parve una delle più graziose di quelle che avevamo incontrate sulla nostra strada; essa rassomigliava perfettamente a un grazioso villaggio olandese, tanto più che vi arrivammo in un giorno di mercato, che aveva attirato molta gente sulla piazza pubblica. Quasi tutte le case sono assai basse, non avendo per così dire che un solo pianterreno; e come sono accompagnate da grandi alberi e un quadro campestre che le separano le une dalle altre, il colpo d'occhio e l'insieme ci piacque talmente, che uno dei nostri artisti la disegnò»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1880, foglio 243; IGM 250000, 1940, foglio 243 IV N.E.; IGM 1:25000, 2007, foglio 577 IV.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 107.

2. VALENTE 1978, p. 38.



La veduta riprodotta da Desprez rappresenta uno spazio urbano di Isola Capo Rizzuto definito da una cortina scenica di edifici a uno e a due piani, dove al centro è collocata una colonna dorico-tuscanica innalzata su un piedistallo e sormontata da una croce. La colonna verosimilmente potrebbe essere quella fatta sistemare dal vescovo Annibale Caracciolo nello slargo di fronte alla cattedrale di Santa Maria Assunta, anche se nessun elemento architettonico è riconducibile a questo luogo. Infatti, tra gli edifici rappresentati non troviamo la cattedrale con la sua torre, il Palazzo vescovile, nè tantomeno le cinquecentesche mura della città.



Dal confronto con l'immagine attuale è praticamente impossibile riconoscere i tratti di quello spazio rappresentato nella veduta settecentesca. La colonna è rimasta, presumibilmente, al centro dello slargo di fronte alla Cattedrale, fino agli anni cinquanta del Novecento. Anche se in una fotografia del 1928 *Veduta del borgo vecchio, in stato di abbandono, con le chiese cittadine*, conservata presso l'Istituto Luce, per una distorsione prospettica non si scorge la colonna (foto M.R. Caniglia, 2023).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la petite Ville d'Isola* (REGESTO, p. 176).



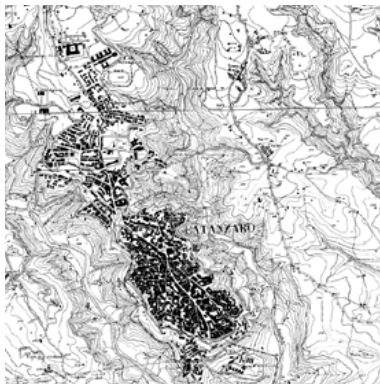
Vuë de Catanzaro Ville capitale de la Calabre Ultérieure

«Nous avons quatre milles à faire pour arriver à Catanzaro qui est la Capitale de la Calabre ultérieure. Elle est bâtie sur le sommet & la crête d'une Montagne escarpée, entourée d'autres Montagnes encore plus élevées & ceinte de deux Torrents qui se joignent au bas de la Ville & arrivent à la Mer par une Vallée large, profonde & d'une fertilité extrême, ce qui forme une Echappée de Vue très-riche & très-agréable. [...].

Après avoir pris la Vue de Catanzaro, & telle qu'elle se présente en y arrivant, nous en partîmes à midi & redescendîmes de la Ville qui devient une espèce de prison par la fatigue que l'on éprouve à y aborder ou à en fortir: sa situation cependant n'est pas sans intérêt, [...]. Nous descendîmes dans la belle Vallée qui règne au bas de la Ville»¹.

Veduta di Catanzaro

«Avevamo da fare quattro miglia per arrivare a Catanzaro, che è la Capitale della Calabria Ulteriore. Essa è fabbricata sulla sommità e la cresta d'una montagna dirupata, attornata da altre montagne ancora più alte, e cinta da due torrenti che si congiungono ai piedi della città, e arrivano al mare per una vallata larga, profonda e d'una fertilità estrema; ciò che forma una distesa ricca e gradevole. [...]. Dopo aver preso la veduta di Catanzaro, e tale e quale si presenta arrivandoci, discendemmo dalla città, che diviene una specie di labirinto per la fatica che si proa ad arrivarci ed uscirne: la sua posizione tuttavia non è senza interesse, [...]. Discendemmo nella bella vallata che regna in fondo alla città»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1880, foglio 242; IGM 1:25000, 1954, foglio 242; IGM 1:25000, 1998, foglio 575 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 108-109.

2. VALENTE 1978, pp. 39-40.



La veduta ripresa da Châtelet da nord-ovest, oltre la porta di Terra, rappresenta parte del profilo morfologico e territoriale di Catanzaro, arroccato sul colle di San Giovanni, una rupe scoscesa che domina il suggestivo paesaggio sottostante fino ad arrivare al Golfo di Squillace. Per quanto riguarda il centro abitato sono identificabili alcuni elementi architettonici e urbani come la cinta muraria, quello che rimaneva del castello normanno, la chiesa e il convento dei Teresiani e l'Ospizio dei Bianchi. La verticalizzazione della rupe viene ulteriormente accentuata da una strada tortuosa e scoscesa, incastonata tra le pareti impervie della vallata, qui percorsa faticosamente da una carovana.



Dal confronto con lo stato attuale, ripreso da un punto di vista più a ovest rispetto a quello utilizzato da Châtelet, è possibile intravedere in parte lo stesso antico *skyline* di Catanzaro. Questo nonostante le profonde trasformazioni orografiche subite dalla fine dell'Ottocento, sia a causa di eventi traumatici sia interventi architettonici e urbanistici più recenti che, più recenti, che hanno contribuito alla cancellazione di quegli elementi identitari che caratterizzavano il centro storico (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë de Catanzaro Ville* (REGESTO, p. 177).



Vuë du Golphe de Squilace et des Ruines de l'antique Scylatium au lieu nommé aujourd'hui la Rochetta dans la Calabre Ultérieure

«Nous arrivâmes bientôt sur le bord de la Mer à une [...], en un lieu que l'on appelle la Rochetta, qui forme une Plage très-étendue & très-isolée, nous trouvâmes une Ruine très-considérable. Nous la reconnûmes pour avoir été une vaste Eglise, mais du temps du bas-Empire, & conservant encore le grand caractère des temps anciens, sans mélange de Gothique. Il paroît que ce Monument aujourd'hui absolument abandonné, a servi autrefois comme de Forteresse, & qu'il a même soutenu des sièges [...].

La quantité de Ruines que l'on rencontre autour de celle-ci prouve incontestablement qu'il y avoit là une grande Ville, & l'examen de tous les débris qui l'environnent ne peuvent laisser douter que ce ne fût là véritablement le Site de l'antique Scylatium, quoique Squillace qui est une autre petite Ville de la Calabre»¹.

Veduta del golfo di Squillace e dei ruderi della antica «Scylaceum» (presso Roccelletta)

«Arrivammo ben presto sulla riva del mare [...], in un luogo chiamato Rocchetta, che forma una plaga assai estesa e molto isolata, trovammo una rovina considerevolissima. La riconoscemmo per essere stata una Chiesa vasta, ma del tempo del basso impero, e conservante ancora il grande carattere dei tempi antichi, senza mescolanza di gotico. Pare che questo monumento, oggi abbandonato, sia servito altre volte di fortezza, che ha anche sostenuto assedi, [...]. La quantità di rovine ammassate attorno a questa, prova incontestabile che vi era là una grande città, e l'esame di tutti questi avanzi non può lasciar dubitare che questo fu veramente il sito dell'antica Scyllatium, anorchè Squillace, che è un'altra piccola città della Calabria»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1890, foglio IV; IGM 1:25000, 1954, foglio 242 IV; IGM 1:25000, 1998, foglio 575 II.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 110.

2. VALENTE 1978, pp. 40-41.



La basilica della Roccelletta, protagonista della veduta, appare immersa in un sublime e isolato paesaggio a ridosso della costa ionica e ai piedi delle alture di Squillace. L'ambiziosa costruzione voluta da Ruggero II, databile intorno al 1119, è dedicata a Santa Maria della Roccella. Nonostante già in quegli anni fosse usata probabilmente come fortilizio, la *faces* originaria della chiesa non era stata modificata mantenendo così i suoi caratteri architettonici: un impianto a una sola navata con transetto, e lungo le cortine esterne una serie di arcate cieche a ghiere multiple e teorie di nicchie.



La veduta del paesaggio odierno non appare più suggestivo e semi deserto, così come era stato rappresentato nell'immagine settecentesca, ma fortemente antropizzato da processi spontanei e incontrollati, che hanno fatto venire meno meno la capacità di comprendere e riconoscere il patrimonio storico. In primo piano, invece, emerge la Basilica di Santa Maria della Roccella inclusa dalla metà del Nocevento nel Parco Archeologico Nazionale di Scolacium (foto M.R. Caniglia, 2024).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Golphe de Squilace* (REGESTO, p. 178).



Vuë de la petite Ville de Squillace dans la Calabre Ultérieure

«Squillace, [...], fe flatte d'avoir été élevée sur ses Ruines: mais la situation escarpée de cette dernière Ville, d'ailleurs éloignée de la Mer, paroît être une preuve que Squillace n'est qu'une Ville moderne, puisqu'il y a peu d'exemples qu'aucune Colonie Grecque se soit établie sur les Montagnes; [...]. Nous nous acheminâmes vers Squillace, en remontant un Torrent qui cascade très-pittoresquement sur des Rochers de granité, & fournit plusieurs Paysages absolument dans le genre de ceux qui se rencontrent dans le milieu des Alpes. Enfin nous arrivâmes à la Ville plus agréable à dessiner qu'à habiter; il est aisé de voir que cette petite Ville n'a fûrement jamais été rien moins qu'une Ville Grecque, [...]. Sur la partie la plus élevée est un Château absolument ruiné, qui n'a rien de curieux que l'élévation & le pittoresque de son Site»¹.

Veduta di Squillace

«Squillace, [...], si lusinga d'essere stata elevata sulle sue rovine; ma il sito scosceso di questa ultima città, d'altronde lontana dal mare, sembra essere una prova che Squillace non è che una città moderna, giacché vi sono pochi esempi che alcuna colonia greca si sia stabilita sulle montagne; [...]. Ci incamminammo verso Squillace, rimontando un torrente che cade a cascata assai pittorescamente su rocce di granito, e fornisce molte visioni assolutamente nel genere di quelle che si incontrano nel mezzo delle Alpi. Infine arrivammo alla città, più gradevole a disegnare che ad abitare; è agevole vedere che essa non è stata mai nulla meno che una città greca, [...]. Sulla parte più elevata è un Castello del tutto rovinato, che non ha nulla di curioso oltre l'altezza e il pittoresco del suo sito»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1890, foglio IV; IGM 1:25000, 1954, foglio 242 III; IGM 1:25000, 1998, foglio 580 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 110-111.

2. VALENTE 1978, pp. 41-42.

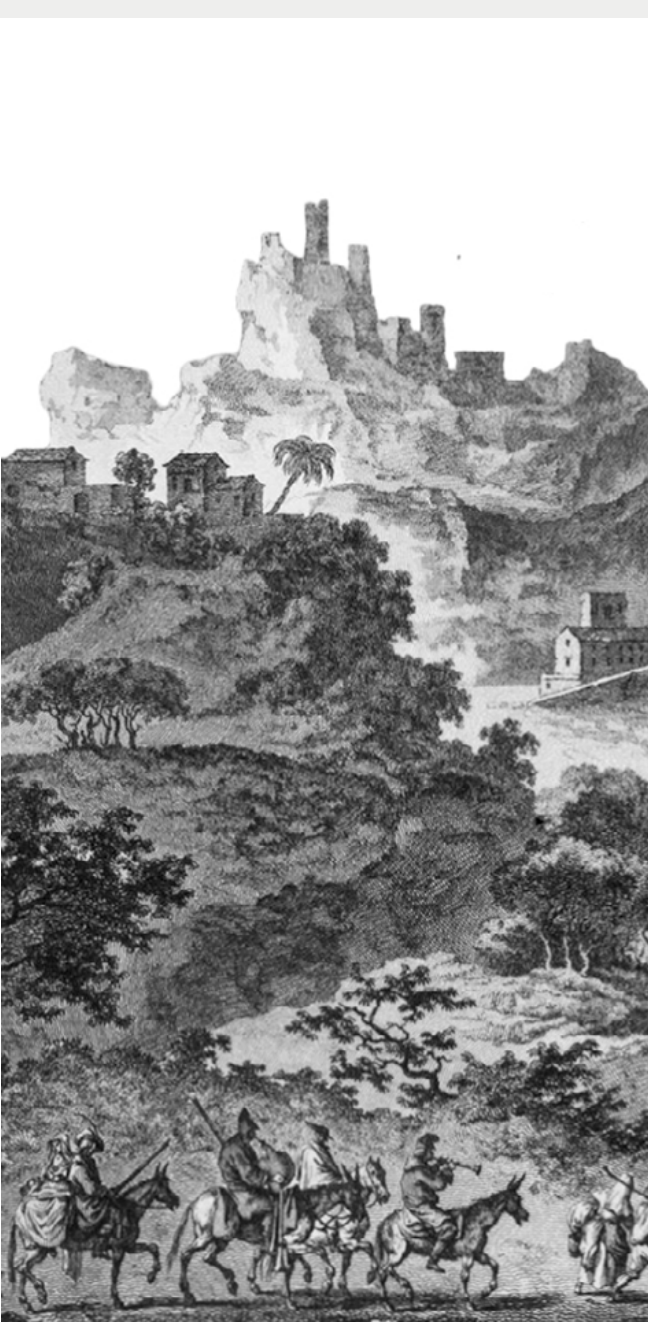


I caratteri morfologici che caratterizzano il territorio di Squillace sono qui fortemente enfatizzati, in particolar modo nella rappresentazione della natura e le sue manifestazioni, come lo scorrere impetuoso del torrente Ghetterello, che si staglia tra le pareti scoscese e ricche di vegetazione della montagna. In alto, a destra, il centro urbano di Squillace, da dove svetta tra le abitazioni un incongruo campanile a punta.



Dal confronto con l'immagine attuale gli elementi orografici e morfologici sono in parte riconoscibili, invece, risulta difficile l'individuazione di quei tratti architettonici rappresentati nella veduta settecentesca (foto M.R. Caniglia, 2023).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la petite Ville de Squilace* (REGESTO, p. 178).



Vuë du Borg de Rocella située dans la Calabre Ultérieure

«APRÈS avoir marché sur de tristes & sablonneuses Rives jusqu'à une heure après midi, nous découvrîmes enfin sur le bord de la Mer la Rocella, siluée sur un Rocher aride. De bien loin cette petite Ville a un effet assez imposant, mais de près ce n'est plus qu'une Ruine, la plus délabrée qu'on puisse voir, sans une maison habitable. [...] le jour que nous y arrivâmes, nous fûmes assez étonnés de rencontrer hors de la Ville, & près d'une petite Ferme située sur le bord de la Mer, les apprêts d'une Fête rustique avec des danses & des instrumens du Pays, dont l'ensemble ressembloit de loin à un véritable tableau de Teniers. Cet Accessoire riant & agréable, & aussi singulier sur-tout par ion opposition avec le Pays désert & abandonné d'où nous sortions, servit parfaitement à un de nos Dessinateurs, pour en orner la Vue qu'il prit de ce Site sauvage & escarpé»¹.

Veduta del Borgo di Roccella Ionica

«Dopo aver marciato su malinconiche e sabbiose rive fino ad un'ora dopo pranzo, scoprimmo alfine, sul bordo del mare, la Roccella, situata su un'arida roccia. Da lontano, questa piccola città ha un effetto imponentissimo; da vicino, non è che una rovina delle più in sfacelo, senza una casa abitabile. [...], incontrammo fuori dalla città, e presso una piccola masseria situata sul bordo del mare, i preparativi di una festa rustica, con danze e strumenti del paese, il cui insieme rassomiglia, da lontano, a un vero quadro di Teniers. Questo accessorio ridente e gradevole, e così singolare soprattutto per il suo contrasto con il paese deserto e abbandonato dal quale uscivamo, servì perfettamente a uno dei nostri disegnatori per ornare la veduta ch'egli prese di questo sito selvaggio e dirupato»².



Da sinistra IGM 1:100000, 1870, foglio 255 sezione I; IGM 1:100000, 1954; IGM 1:100000, 1993, foglio 591 sezione IV.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 115.

2. VALENTE 1978, p. 47.



La veduta, ripresa da Desprez da sud-ovest rappresenta la città di Roccella, in quegli anni uno dei pochi centri abitati e salubri della costa ionica. È perfettamente leggibile la peculiare morfologia del paesaggio, dove a sinistra sul picco più in alto, in un sito accidentato, si trova la torre fortificata di Pizzofalcone circondata da bastioni. Appena più in basso, le case sono allineate lungo la strada scoscesa di accesso all'antico centro abitato, che si conclude con il palazzo dei Carafa, principi di Roccella. Una dimora fortificata che con la sua imponenza architettonica, caratterizza il tratto di costa antistante. A sinistra, verso valle, sorgono altre abitazioni in uno slargo pianeggiante animato da diversi personaggi. Infatti, questa veduta potrebbe testimoniare l'avvio del processo di trasferimento della popolazione fuori dalle mura, successivamente imposto dal terremoto del 1783 con l'abbandono definitivo dell'abitato.



Nell'attuale immagine di Roccella persistono quasi inalterati gli elementi morfologici e urbani rappresentati da Desprez, nonostante i danni subiti durante i terremoti del 1783 e del 1908. Il profilo del costone roccioso scende verso i resti dell'antico abitato, ancora in parte presente alla fine dell'Ottocento, così come testimonia la documentazione di quegli anni. Nel paesaggio emergono le emergenze architettoniche della torre del castello e del palazzo Carafa, oltre alla salita che conduce ancora all'antico borgo (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë du Borg de Rocella* (REGESTO, p. 178).



Vuë de la Ville de Gerace dans la Calabre Ultérieure près de l'ancienne Ville de Locres

«NOUS partîmes le matin pour aller à Gerace, à douze milles par de là: c'est une Ville bâtie dans le neuvième siècle des ruines de Locres, sur une Montagne inaccessible, ainsi que toutes les Villes bâties dans ces Cantons, lors ou depuis l'invasion des Sarrasins. [...] La grande Eglise de Gerace est décorée en dedans de Colonnes de toutes grosseurs, que fes Habitans ont trouvées dans les ruines de Locres. [...].

Nos questions & nos recherches sur l'origine de Gerace rassemblèrent bientôt autour de nous tous les Curieux & les Antiquaires du Pays»¹.

Veduta di Gerace

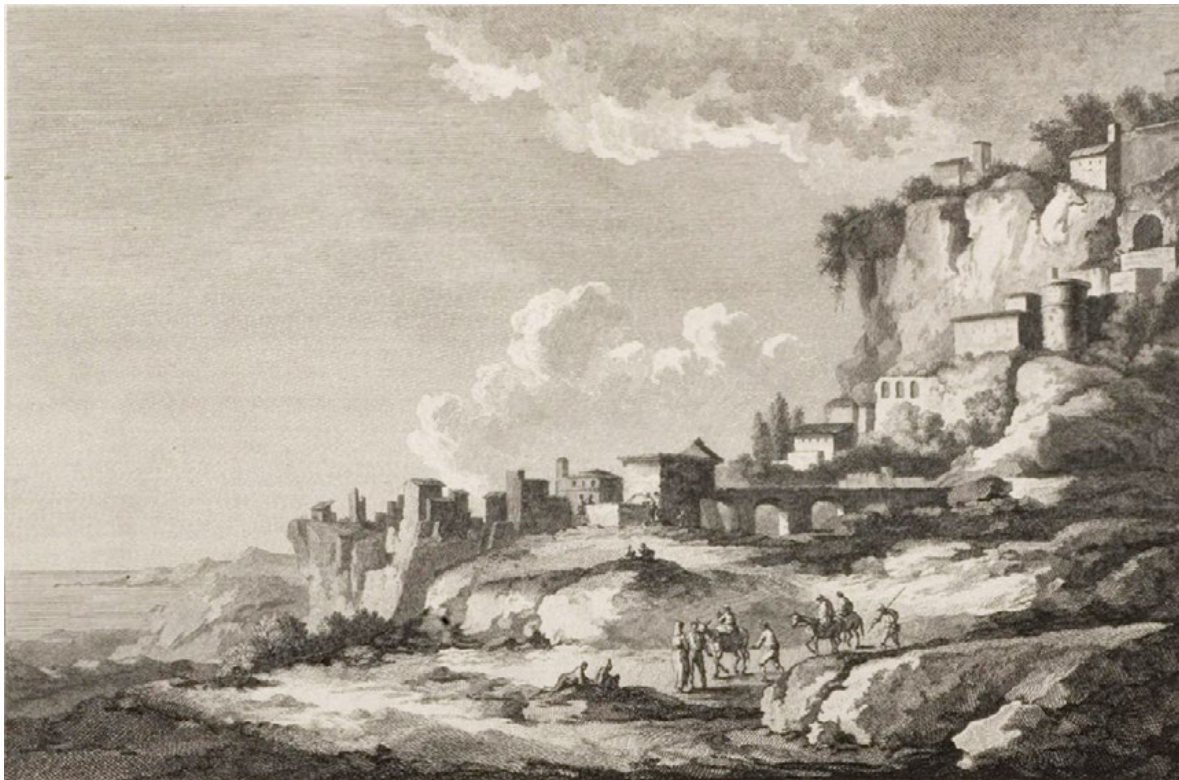
«Partimmo il mattino per andare a Gerace, a dodici miglia di là: è una città costruita nel nono secolo, dalle stesse rovine di Locri, su una montagna inaccessibile, come tutte le città edificate in questi dintorni, al tempo o dopo l'invasione dei Saraceni. [...]. La grande Chiesa di Gerace è decorata nell'interno, da colonne di ogni grandezza, che i suoi abitanti hanno trovato nelle rovine di Locri. [...]. Le nostre domande e le nostre ricerche sull'origine di Gerace radunarono ben presto attorno a noi tutti i curiosi e gli antiquari del paese»².



Da sinistra IGM 1:50000, 1870, foglio 255 I; IGM 1:25000, 1954, foglio 255 I; IGM 1:25000, 1993, foglio 590 II.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 116.

2. VALENTE 1978, pp. 47-48.



La veduta, realizzata da Châtelet, rappresenta il profilo a strapiombo del versante est della rocca naturale sulla quale, in alto a destra, è parzialmente visibile Gerace. La morfologia del territorio determina anche la scansione e l'articolazione dei nuclei abitativi: la città alta, corrisponde al centro urbano vero e proprio; il borgo Minore o Borghetto è collocato a mezzacosta, a ridosso dell'omonima porta, infine il borgo Maggiore, nella parte più bassa, verso la spiaggia. Quest'ultimi due sono collegati tra loro da un ponte ad arcate.

La vista d'insieme, anche se non è particolarmente precisa nei dettagli, rappresenta una preziosa testimonianza dell'assetto di Gerace che rimane, verosimilmente, immutato fino al terremoto del 1783.



Dal confronto diretto con lo stato attuale, il profilo di Gerace, nonostante il tempo trascorso e i terremoti del 1783 e 1908, si è pressochè preservato nella sua connotazione morfologica e orografica (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la Ville de Gerace* (REGESTO, p. 179).



Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Golpe ou étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens

«NOUS partîmes de là pour chercher à trois milles les Ruines de Locres. [...]. Enfin tout ce que l'on peut voir encore de ces anciennes Constructions, atteste que la Ville de Locres étoit immense, & que sa position étoit aussi belle qu'avantageuse; [...], précisément où l'on trouve sur la Carte de Zannoni la Tour de Pagliapoli. [...].

Nous parcourûmes sur différens sens tout l'espace qu'il y a depuis cette Tour de Pagliapoli, bâtiesur le bord de la Mer, & qui n'est qu'une espèce de Phare ou Fanal bâti à la manière des Grecs du temps du bas-Empire, ou peut-être dans des temps plus modernes; [...]. La solitude & l'abandon de ces rives isolées & désertes, & quelquefois par là funestes aux Voyageurs, ont donné à l'Artiste qui en a dessiné la Vue, l'idée de représenter sur celle-ci, une Troupe de Spires, espèce de Maréchaussée du Pays, qui fond sur des bandits dont cette partie de l'Italie est souvent infestée»¹.

Veduta della torre di Pagliopoli

«Partimmo da lì per cercare a tre miglia le rovine di Locri. [...]. Infine, tutto ciò che si può scorgere di queste antiche costruzioni attesta che Locri era immensa, e la sua posizione tanto bella che vantaggiosa. [...], precisamente ove si trova nella carta di Zannoni la torre di Pagliopoli. [...]. Percorremmo in differenti sensi tutto lo spazio che vi è dopo questa Torre di Pagliopoli, costruita sul bordo del mare, e che non è che una specie di faro o fanale edificato alla maniera dei greci del tempo del basso Impero, o può essere in tempi moderni; [...]. La solitudine e l'abbandono di queste rive isolate e deserte, e qualche volta perciò funesta ai viaggiatori, hanno dato all'artista che ne ha disegnato la veduta, l'idea di rappresentare su questa una truppa di sbirri, specie di gendarmeria a cavallo del paese, che si scagliano sui banditi di cui questa parte d'Italia è sovente infestata»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1879, foglio 255; IGM 1: 25000, 1954, foglio 255 I; IGM 1:25000, 1998, foglio 590 II.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 117-120.

2. VALENTE 1978, pp. 49-52.



Desprez sceglie come punto di vista quello est-nord est, dal quale è visibile sullo sfondo lo skyline frastagliato del crinale della rupe e del castello di Roccella, che si perde nell'insenatura della costa sottostante, e verso nord la rupe di Gerace. In primo piano una grande distesa pressochè desolata, oggi corrispondente in parte all'area archeologica di Locri Epizephiri, dove svetta isolata la Torre di Pagliapoli, prospiciente al mare. Le prime notizie certe sulla torre, conosciuta anche come Torre di Gerace, di Portigliola o dei Corvi, risalgono al 1582, probabilmente costruita su di una preesistenza greca nelle vicinanze dell'antico porto. Questa veduta testimonia non solo l'effettiva conformazione architettonica della torre, ma anche la presenza di colonne doriche, appena accennate in fondo, probabilmente appartenenti al tempio di Zeus di Casa Marafioti.



Della struttura originaria della torre rimane solo qualche traccia del basamento, traccia del basamento, questo a causa dei danni subiti dal terremoto del 1908 e il conseguente abbattimento delle parti pericolanti, oltre ai lavori stradali per la costruzione della Statale 106. Infatti, questa lambisce quel che resta della torre risultando così difficile osservarla da vicino, anche perchè coperta dalla vegetazione (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour de Pagliapoli* (REGESTO, p. 179).

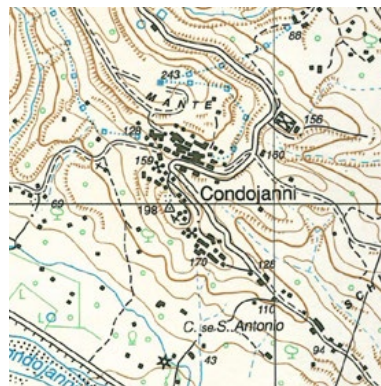
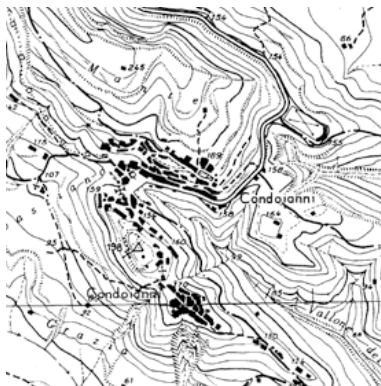


Vuë prise dans les Apennins et aux pieds de Rochers escarpés sur lesquels est située la petite Ville de Condoyane à l'extrémité de la Calabre Ultérieure

«Nous tournâmes au hazard du côté de Condoyane, à trois milles de là sur une pointe de Montagnes où jamais Voyageur ne s'est avifé de s'arrêter, [...]. Le lendemain [...], nous quittâmes un lieu, qui fournit cependant à un de nos Dessinateurs un des points de Vue des plus pittoresques de tout le Pays. Il représente le Fleuve ou Torrent Ciamouti, coulant entre les Montagnes sur la cime desquelles est située Condoyane, & allant se perdre de cascades en cascades jusques dans la Mer»¹.

Veduta dell'Appennino ai piedi di Condoyanne

«Tornammo a caso sulla costa di Condojanni a tre miglia in là, su una cima di montagne ove mai viaggiatore si è visto arrestarsi. [...]. L'indomani al far del giorno, [...], lasciammo un luogo che fornì tuttavia a uno dei nostri disegnatori uno dei punti di vista dei più pittoreschi di tutto il paese. Rappresenta il fiume o torrente Ciamonti, scorrente tra le montagne sulle cime delle quali è situata Condojanni, e andando a perdersi di cascata in cascata fino al mare»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1890, foglio 562; IGM 1:25000, foglio 255 IV; IGM 1:25000, 1998, foglio 255 IV.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 120-121.

2. VALENTE 1978, pp. 52-53.

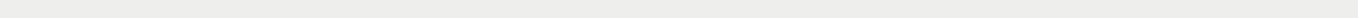


Il paesaggio aspromontano attorno a Condojanni appare a Châtelet sublime e pittoresco, con le montagne aspre e selvagge a strapiombo verso la vallata sottostante, ai cui lati scorrono le fiumare Portigliola e Condojanni (o Petito o Ciamuti). Il punto di ripresa della veduta è a sud est, scendendo verso la strada costiera. A destra, arroccato sopra lo sperone più alto, troviamo il piccolo centro di Condojanni, dove si staglia il castello, costruito sotto la dominazione normanna nell'XI secolo, e nel tempo acquisito da diversi proprietari, tra cui gli ultimi, i principi Carafa.



Dal confronto con l'immagine attuale non è facile riconoscere i tratti orografici così fortemente enfatizzati nella veduta settecentesca. A destra, si propone verosimilmente la stessa immagine del castello di cui rimane soltanto la torre quadrangolare e alcuni tratti delle mura perimetrali di cinta (foto M.R. Caniglia, 2023).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise dans les Apennins et aux pieds de Rochers escarpés sur lesquels est située la petite Ville de Condoyane* (REGESTO, p. 180).



Vuë des Rochers et de la Marine de Bova près le Cap Spartivento ou apperçou l'Etna dans l'éloignement



«Dés que le soleil fut levé, nous retournâmes avec empressement au bord de la Mer, & au pied des Rochers sur lesquels nous avons passé la nuit, pour jouir encore du coup-d'oeil de la Sicile & de l'Etna. Nous vîmes de loin le sommet de la Montagne découvert & fumant. [...].

Il étoit difficile de quitter un Site aussi intéressant, aussi pittoresque que la Marine de Bova, où peu de Voyageurs ont été & iront probablement, sans en conserver une Vue; aussi fut-elle dessinée sur-le-champ, & pendant que les Pêcheurs chez lesquels nous avions passé la nuit, jettèrent leurs filets à la Mer, pour nous avoir un peu de poisson»¹.

Veduta di Bova Marina vicino al Capo Spartivento con l'Etna sullo sfondo

«Appena il sole si levò, ritornammo con sollecitudine al bordo del mare, e ai piedi delle rocce sulle quali avevamo passato la notte, per godere ancora del colpo d'occhio della Sicilia e dell'Etna. Vedemmo da lontano la sommità della montagna scoperta e fumante. [...]. Era difficile lasciare una località così interessante, così pittoresca come la marina di Bova, dove pochi viaggiatori sono stati ed andranno probabilmente, senza conservarne una veduta: così fu disegnata mentre i pescatori presso i quali avevamo passato la notte gettarono le loro reti a mare, per darci un pò di pesce»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1890, foglio 263; IGM 1:25000, 1954, foglio 263 I; IGM 1:25000, 1998, foglio 263.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 123.

2. VALENTE 1978, p. 55.



La veduta raffigura la costa ionica meridionale, in prossimità dell'attuale centro abitato di Bova Marina. Questo tratto della cmosa litoranea ricca di vegetazione, aspra e selvaggia, prende il nome di Capo San Giovanni d'Avalos, dove svetta il promontorio della Rocca Bianca, sul quale sono rappresentati alcuni edifici. La linea del profilo montuoso calabrese si conclude sullo sfondo con l'Etna fumante.



Dal confronto odierno, se la configurazione della Rocca Bianca con al di sopra una costruzione precaria non appare così diversa dall'esecuzione di Châtelet, diversa è la visione nel suo complesso. Questa è mutata con le trasformazioni insediative, la nascita di Bova Marina dovuta allo sdoppiamento verso la costa del centro montano di Bova, e quelle infrastrutturali, come la demolizione di una parte della parete rocciosa per la realizzazione del tratto ferroviario ionico e della superstrada E90 (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Rochers et de la Marine de Bova* (REGESTO, p. 180).

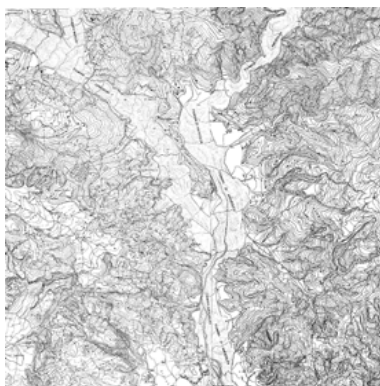


Passage du fleuve Alice dans les Montagnes qui terminent l'Apennins entre Punta della Saetta et le Cap de Spartivento

«Nous mêmes en fuite en chemin pour gagner le Cap ou Punta della Saetta, mais avant d'y arriver, nous fûmes encore arrêtés par un nouveau Torrent qu'il fallut passer à gué. [...]. L'aspect de ces Rochers escarpés, de ces Montagnes arides, qui terminent la chaîne des Apennins, nous parut li sauvage, sur-tout en les comparant avec tous les lieux & les plages unies que nous avons parcourus le long de la Côte de la Mer Adriatique, qu'un de nos Dessinateurs demanda à prendre, en passant, une Vue de ce Torrent appelé Fiume Alice»¹.

Veduta del passaggio lungo il corso del fiume nei pressi di capo Spartivento

«Ci mettemmo poi in cammino per guadagnare il Capo o Punta della Saetta, ma prima di arrivarvi fummo ancora arrestati da un nuovo torrente che bisognò passare a guado. [...]. L'aspetto di queste rocce scarpate, di queste montagne aride che concludon la catena degli Appennini, ci parve così selvaggio, soprattutto paragonandoli con tutti i luoghi e le spiagge insieme che avevamo percorso lungo la costa del mar Adriatico, che uno dei nostri disegnatori prese passando una veduta di questo torrente nomato *Fiume Alice*»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1890, foglio 263; IGM 1:50000, 1954, foglio 263I NE; IGM 1:50000, 1998, foglio 263.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 124.

2. VALENTE 1978, pp. 55-56.



Questa veduta è probabilmente quella più pittoresca. Essa mostra la carovana mentre guada la fiumara Alice, dall'ampio greto, circondata da alte e aspre montagne che fanno da quinte sceniche. Al centro, su di un promontorio, si scorgono in maniera sfumata quelle che sembrano delle architetture, che con molta probabilità potrebbero rappresentare il borgo medievale dell'Amendolea.



Dal confronto diretto con l'immagine attuale è evidente la caratterizzazione morfologica di questo paesaggio, particolarmente enfatizzato nella veduta. Così come ai tempi della veduta di Châtelet, ancora oggi è possibile percorrere e attraversare il greto della fiumara conosciuta come l'Amendolea (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Passage du fleuve Alice* (REGESTO, p. 180).



**Vuë du Phare ou Detroit de Messine prise du côté
de la Calabre et en arrivant a Reggio**



«C'est sur-tout de ce lieu que l'on découvre le beau Bassin que forment l'extrémité de la Calabre d'une part, & la pointe du Cap Pelore en Sicile de l'autre, en se croissants au Phare de Messine; ce qui donne à ce Détroit l'aspect d'un immense & superbe Lac, couvert de Bâtimens, bordé en Amphithéâtre par les plus belles Montagnes, les plus cultivées, & orné de chaque côté par les deux Villes de Reggio & de Messine. Le vaste de ce tableau, qui seroit sublime à peindre, est impossible à rendre dans un simple Dessin»¹.

Veduta dello Stretto di Messina visto da Reggio

«È soprattutto da questo luogo che si discopre la bella vasca che formano l'estremità della Calabria, d'una parte, e la punta del Capo Peloro in Sicilia, dall'altra, incrociandosi al faro di Messina; ciò che dona a questi dintorni l'aspetto di un immenso e superbo lago, coperto di bastimenti, bordato in anfiteatro dalle più belle montagne meglio coltivate, e ornato da ogni lato dalle città di Reggio e di Messina. Il piano di questo quadro, sublime a ritrarre, non può essere reso in un disegno»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1890, foglio 254 III; IGM 1:50000, 1954, foglio 254 III; IGM 1:50000, 2008, foglio 601 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 126.

2. VALENTE 1978, p. 57.



Questa veduta ripresa da sud, la prima delle tre realizzate a Reggio Calabria, raffigura una zona meridionale fuori dalle mura della città, in corrispondenza della Porta San Filippo, qui non identificabile per il fitto sovrapporsi di edifici. Sullo sfondo lo Stretto di Messina e lo *skyline* siciliano dei monti Peloritani, sui quali domina un sovradimensionato Etna fumante. Il punto di vista di Châtelet è pressocchè individuabile tra il torrente Calopinace e la originaria cinta fortificata, in una posizione più elevata rispetto del Castello Aragonese, del quale è perfettamente riconoscibile una delle torri cilindriche, a differenza del resto delle mura che è parzialmente nascosto dalle abitazione. Di conseguenza, in considerazione della ubicazione del castello, questa veduta potrebbe essere plausibile solo se fosse stata disegnata da nord e non da sud.



Dal confronto con lo stato attuale appare pressoché impossibile riconoscere i tratti dello spazio rappresentato nella veduta di Châtelet, oggi irreversibilmente trasformato e antropizzato, in particolar modo, dopo il terremoto del 1908 e gli interventi urbanisti che sono seguiti. Per queste motivazioni il punto di ripresa è più alto rispetto a quello originale, resta però invariata l'ubicazione del castello, a destra, e l'immagine peculiare dello *skyline* dello Stretto di Messina sullo sfondo (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Phare ou Détroit de Messine* (REGESTO, p. 181).



**Vuë de la Ville et du Port de Reggio avec une partie
des Côtes de la Sicile et de l'Etna que l'ou apperçoit
de l'autre côté du Détroit**

*«Nous aurions quitté Reggio sans en avoir remporté une seule
Vue, si celle de son Port ne nous eût arrêtés; cette Vue devint
même intéressante par le mouvement qu'elle nous présenta & la
variété des costumes que le hazard y amenoit.
Les diverses Fabriques qui forment d'une part l'Entrée & la Porte
de la Ville, ses Magasins de bled & d'huile placés sur le bord de
la Mer, & sur-tout la vue des Côtes de la Sicile, que l'on apperçoit
de l'autre côté du Détroit, forment un tableau dont l'ensemble
nous parut d'un effet très-piquant, & que l'on voit rendu ici avec
exactitude»¹.*





La seconda veduta di Reggio Calabria rappresenta la parte urbana della città in corrispondenza del porto settecentesco, così come probabilmente doveva apparire prima dei terremoti del 1783 e del 1908, dove oltre l'attività portuale giornaliera, si svolgeva dalla metà del XIV secolo l'antica fiera di agosto. A sinistra sono riconoscibili il grande torrione rotondo tra la Porta Amalfitana e quella Dogana o della Marina, dove nella *turris de la Dohana* si riuniva il consiglio cittadino e venivano ratificate le gabelle e gli incarichi doganali. L'edificio più alto, invece, potrebbe essere il conservatorio femminile di San Francesco Saverio o delle Salesiane. A destra trova posto la Fontana Nuova, edificio realizzato nel 1571, con il prospetto principale con tre archi sormontate da un frontone, e quello laterale scandito da un portico colonnato; e sullo sfondo la Sicilia con l'Etna fumante.



Dal confronto con lo stato attuale appare evidente che della veduta settecentesca non è rimasto praticamente più nulla. Questa porzione di città ha subito delle trasformazioni sostanziali sia nella conformazione urbana che nelle funzioni a seguito dei danni causati dal terremoto del 1783 e, in particolar modo, da quello del 1908. Oltre agli eventi naturali altri interventi irreversibili hanno alterato l'assetto originario, come la sostituzione delle mura con la Real Palazzina, lo spostamento dell'approdo del porto verso nord, la realizzazione della ferrovia, la bonifica delle coste e la sistemazione della viabilità. Tutto ciò ha favorito un processo inarrestabile di aggregazione di edilizia spontanea attorno ai nuovi nodi infrastrutturali, soprattutto a partire dagli anni sessanta del Novecento (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville et du Port de Reggio* (REGESTO, p. 181).



Vuë du Rocher de Scylla et d'une partie de la Coste de la Calabre Ultérieure

«Ce que nous regrettions le plus, étoit de ne pouvoir dessiner que de loin le Rocher de Scylla; cependant comme nous étions curieux d'emporter au moins une idée de cet Ecueil célèbre, un de nos Dessinateurs en prit d'abord une Vue de l'autre côté du Détroit, & tel qu'on le voit du Phare même de Messine»¹.





1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 132.
2. VALENTE 1978, p. 63.



Questa veduta di Scilla, come la successiva, sono state riprese da sud a differente distanza, perchè la carovana dopo esser partita da Messina il 26 novembre 1778, non riuscì a raggiungere la costa tirrenica calabrese a causa delle avverse condizioni del mare. Le due immagini costituiscono, più di ogni altro caso, quello che il *Voyage* si proponeva di essere, cioè un repertorio scientifico e allo stesso tempo pittoresco.

L'immagine qui rappresentata delinea il panorama così come si presentava dall'altro lato dello Stretto di Messina, dove Scilla occupa una posizione strategica e suggestiva, un anfiteatro verso le due baie, Chianalea e Marina grande, separate dal promontorio della rupe a picco sul mare. Il castello Ruffo e l'isediamento urbano sono appena accennati.



Dal confronto diretto con l'immagine attuale si può affermare che questo è uno di quei casi dove entrambe le incisioni assumono un valore documentale, perchè è possibile constatare che Scilla ha mantenuto ancora oggi una sua identità e una evidente riconoscibilità. Riflessione al netto dell'antropizzazione della zona della Marina grande, a destra, e dell'infrastruttura dell'autostrada del Mediterraneo sullo sfondo (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë du Rocher de Scylla* (REGESTO, p. 182).



Rochers et l'écueils renommés des *Scylla* avec la vuë de la Ville, et du Château qui étoit élevé au dessus avant le tremblement de terre 5 fevrier 1783

«L'autre Vue est beaucoup plus détaillée, étant dessinée d'aussi près qu'il nous fut possible d'en approcher, [...]». Ce célèbre & terrible Ecueil de Scylla n'est autre chose qu'un Rocher presque isolé & coupé à pic, que l'on voit s'avancer dans la Mer, au milieu d'une Anse formée sous de hautes Montagnes dont toute cette Côte de la Calabre est environnée. L'on apperçoit de loin un Château posé sur la crête de la Montagne, avec un Village assez considérable, qui descend ensuite le long du Rocher par une pente rapide, jusqu'au bord de la Mer. Il nous parut qu'il y avoit dans le bas une espèce de petite Rade sur une plage étroite & propre à recevoir seulement quelques bateaux de Pêcheurs. L'on voit en avant de l'Ecueil de Scylla d'autres Roches aigües & déchirantes, où l'onde & C les courants venant à fe brifer avec un bruit essroyable, [...]». Pendant que nous étions occupés à dessiner & à prendre différentes Vues de Scylla, chacun de notre côté, le vent vint à fraîchir, le ciel fe couvroit de plus en plus, la vague étoit déjà forte¹.

Veduta di Scilla

«L'altra veduta è molto più dettagliata, essendo disegnata il più vicino che ci fu possibile approssimarci; [...]. Questo celebre e terribile scoglio di Scilla non è altra cosa che una roccia quasi isolata e tagliata a picco, che si vede avanzar nel mare, nel mezzo d'un'ansa formata sotto altre montagne di cui tutta questa costa della Calabria è attorniata. Su scorge da lontano un castello collocato sulla cresta della montagna, con un villaggio assai considerevole, che discende poi lungo la roccia per una china ripida, fino al bordo del mare. Ci parve che vi fosse in basso una specie di piccola rada su una spaiggia stretta e atta a ricevere solamente qualche battello di pescatori. Si vede avanti lo scoglio di Scilla, altre rocce acute e lacerate, dove l'onda e le correnti vengono ad infrangersi con un rumore spaventevole, [...].

Mentre eravamo occupati a prendere differenti vedute di Scilla, il vento venne a soffiare, il cielo si copriva sempre di più, l'onda era già forte»².



Da sinistra, IGM 1:50.000, 1870, foglio 254 I; IGM 1:25.000, 1954, foglio 254 I; IGM 1:25000, 1997, foglio 589 III.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 132-133.

2. VALENTE 1978, pp. 63-65.

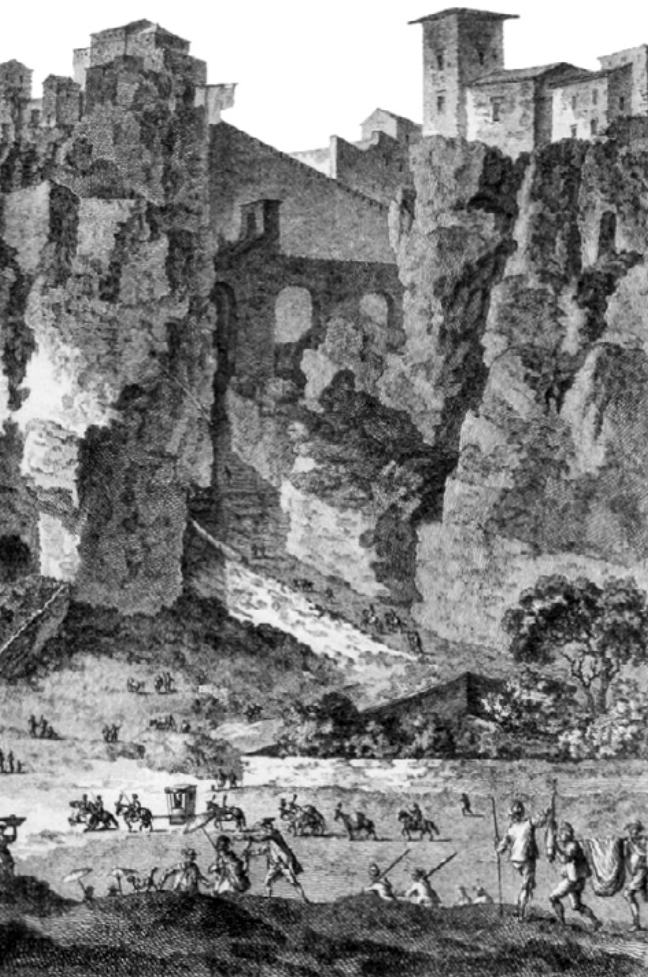


Nella seconda veduta Châtelet enfatizza gli elementi peculiari di questo paesaggio, la rocca, il castello, gli scogli e le imbarcazioni della carovana e dei pescatori lambite da un realistico movimento delle onde, che rendeva la navigazione difficile, con la finalità di rappresentare perfettamente il mito di Scilla e Cariddi. Al centro dell'incisione troviamo la rupe, la cui sommità è occupata dalla struttura del castello Ruffo, e più a destra, lungo il crinale, trovano posto le case dei pescatori di Marina grande. Invece, su una piccola "sella" svetta la Chiesa Matrice, ai margini del quartiere San Rocco, arricchito di improbabili cupole e torri.



Tenendo conto di quanto detto nella immagine precedente, qui è ancora più evidente il confronto con le emergenze orografiche e architettoniche del castello Ruffo, dell'agglomerato urbano di Marina grande, e della chiesa madre intitolata a Maria Santissima Immacolata. Quest'ultima è stata ricostruita dopo il terremoto del 1908 sulle preesistenze dell'antica chiesa rappresentata nella veduta settecentesca (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Rochers et l'écueils renommés des Scylla* (REGESTO, p. 182).



Vuë de la Ville ou du Château de Tropea située sur la Coste de la Calabre Ultérieure

«Le reste de notre exil fut employé à dessiner dans les environs de Tropea, & à prendre des Vues de notre Habitation fous différens aspects. Une de ces Vues, que nous avons fait graver ici, représente les dehors de la petite Ville de Tropea, assise sur des Rochers coupés à pic, avec les Chemins ou plutôt les Escaliers qui ont été creusés dans la Roche même, pour pouvoir y aborder. En face & sur le bord de la Mer est le Rocher isolé, au haut duquel étoit le petit Hermitage qu'on nous avoir donné pour retraite. L'Artiste auquel nous devons cette jolie Composition, ne manquant jamais de tirer parti de tout ce qu'il rencontroit, & voyant continuellement autour de notre Rocher des Pêcheurs dont les succès étoient souvent d'un grand intérêt pour lui, a imaginé d'orner les devants de son Tableau avec le sujet d'une Pêche des plus abondantes, & dont les détails & les différens Accessoires rendent agréable un des Sites les plus sauvages que l'on puisse rencontrer»¹.

Veduta di Tropea

«Il resto del nostro esilio fu impegnato a disegnare nei dintorni di Tropea, e a prendere delle vedute della nostra abitazione sotto differenti aspetti. Una di queste vedute, che abbiamo fatto stampare, rappresenta i dintorni della piccola città di Tropea, assisa sulle rocce tagliate a picco, con le strade o piuttosto gli scalini che sono stati scavati nella stessa roccia, per potersi avvicinare. In faccia, e sul bordo del mare, è la roccia isolata in alto alla quale era il piccolo romitaggio che ci avevano dato per contratto. L'artista al quale dobbiamo questo grazioso disegno non mancando mai di tirare parte di tutto ciò che incontrava, e vedendo continuamente attorno alle nostre rocce pescatori di cui il successo era spesso d'un grande interesse per lui, ha immaginato di piazzare sul davanti della sua composizione una pesca delle più abbondanti, e i cui dettagli, i differenti accessori rendono gradevole uno dei siti più selvaggi che si possa incontrare»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1890, foglio 254; IGM 1:2500, 1954, foglio 254 I; IGM 1:12500, 1998, foglio 254 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 135-136.

2. VALENTE 1978, p. 67.



La veduta, ripresa da sud-ovest, rappresenta l'imponente rupe e lo scoglio dell'Isola che fanno da sfondo alla scena dei pescatori in primo piano, elemento che anima e drammatizza l'intero paesaggio pittoresco. Un suggestivo ponte rampante, qui a due e nella veduta successiva a quattro arcate, alterazione attribuibile a una diversa inquadratura prospettica, collega l'arenile all'isola sacra su cui sorge il santuario di Santa Maria dell'Isola, il complesso religioso dove la carovana aveva trascorso il periodo di quarantena.



Dal punto di ripresa individuato l'immagine appare nella disposizione generale riconoscibile, anche se la zona è stata fortemente antropizzata. Il ponte rampante è stato sostituito da una suggestiva scalinata che conduce fino allo scoglio dell'Isola, dove sull'orlo della terrazza naturale di quest'ultima è ancora presente una rigogliosa vegetazione spontanea (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Ville ou du Château de Tropea* (REGESTO, p. 183).



Vuë du Château de Tropea situé dans la Calabre Ultérieure

*«La Vue que l'on présente [...], est encore celle du même
Hermitage de Tropea, mais l'aspect en est pris du côté opposé,
& tel que l'on apperçoit le Rocher lorsqu'on y arrive par Mer.
C'est sur la sommité même de ce singulier Rocher qu'étoit placé
notre donjon»¹.*

Veduta del castello di Tropea

«La veduta che offriamo [...] è ancora quella dello stesso eremitaggio di Tropea; ma l'aspetto ne è preso dal lato opposto, e tal quale si scorge la roccia quando si arriva per mare. È proprio sulla sommità di questa singolare roccia che era piazzato il nostro torrione»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1890, foglio 254; IGM 1:2500, 1954, foglio 254 I; IGM 1:12500, 1998, foglio 254 I.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 136.

2. VALENTE 1978, p. 67.



Questa seconda veduta ripropone lo stesso soggetto ripreso da nord-est, quasi a voler completare la rappresentazione precedente, senza però conferirle la stessa esasperazione. L'isola sacra è la protagonista della raffigurazione settecentesca, dove le grotte alla sua base, tra cui quella del "palombaro", attraverso un processo di enfattizzazione dei caratteri dei luoghi, sono tramutate in caverne di dimensione ciclopica.



Dal confronto con l'immagine attuale, ripresa dalla spiaggia della rotonda, è riconoscibile il peculiare profilo rappresentato da Châtelet, fatta eccezione per l'estrema enfattizzazione dello scoglio e della grotta del palombaro, non visibile da questo punto di vista. Inoltre, è evidente l'avanzamento della linea di costa lungo la parete scoscesa della rupe (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Château de Tropea* (REGESTO, p. 183).



**Vuë des Montagnes des Apennins prise près
d'un Torrent appelé Fiume di San Polito et en
arrivant à la petite ville de Nicastro située dans la
Calabre Ultérieure**

«La situation de cette petite Ville, que nous appercevions appuyée sur un fond de Montagnes toutes couvertes de bois, présentoit de loin le tableau le plus singulier & le plus pittoresque. Ce petit Torrent, appelé il Fiume di Santo Polito, dont nous avons toujours suivi les bords, formoit sur-tout, en y arrivant, l'effet le plus heureux. Nous le voyions se précipiter par cascades du haut des Montagnes, [...]. L'aspect de la Ville est aussi pittoresque [...]. Un Monticule couvert de maisons, & sur le haut duquel existent encore les Ruines d'un vieux Château, termine le tableau; le tout surmonté de deux rideaux de bois épais, qui apportent leur ombre jusques sur les maisos»¹.

Veduta di Nicastro

«La posizione di questa piccola città, che scorgevamo, appoggiata su un fondo di montagne tutte coperte di boschi, presentava da lontano il quadro più singolare e più pittoresco. Questo piccolo torrente nominato il *Fiume di Santo Polito*, di cui avevamo sempre seguito la riva, formata soprattutto, arrivandovi, l'effetto più felice. Lo vedemmo precipitarsi, per cascate, dall'alto delle montagne, [...].

L'aspetto della città è così pittoresco [...]. Un monticello coperto di case, e sulla cima del quale esistono ancora le rovine d'un vecchio castello, completa il quadro; il tutto è sormontato da due cortine di bosco fitto, che portano la loro ombra più sulle case»².



Da sinistra, IGM 1:50000, 1890, foglio 241, IGM 1:25000, 1954, foglio 241 I; IGM 1:25000, 1998, foglio 241.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 139.

2. VALENTE 1978, pp. 70-71.



Châtelet riproduce un'immagine pittoresca di Terravecchia di Nicastro, vista dalla vallata sottostante, in direzione sud, seguendo il percorso del torrente Piazza, conosciuto anche come il piccolo Sant'Ippolito per distinguerlo dall'omonima fiumara. Lo sviluppo del rione San Teodoro, qui rappresentato, è strettamente correlato alla costruzione del castello normanno, mostrando evidenti caratteri dell'incastellamento fortificato.



Dal confronto con lo stato attuale è evidente che le trasformazioni urbane apportate durante il corso del tempo, si sono concentrate soltanto ai margini del nucleo storico, senza sovrapporsi con l'esistente. La configurazione del rione San Teodoro è rimasta praticamente inalterata, caratterizzato dalla peculiare linea del colle e dal borgo che si "aggrappa" alle sue pendici dominato dalle rovine del castello normanno (foto M.R. Caniglia, 2023).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet,
Vuë des Montagnes des Apennins (REGESTO, p. 184).



Vuë des Environs de la Ville de Cosenza prise sur le bord du Crati dans la Calabre Citérieure

«La Ville de Cosenza étant de toutes parts environnée de Montagnes, on ne l'apperçoit, pour ainsi dire, que lorsqu'on y est arrivé: elle est située au pied d'une des plus élevées, au confluent & presque à la naissance du Basiento & du Crati; & ses environs, ornés de Ponts, d'Aqueducs & de Constructions pittoresques, forment une des plus belles scènes de Paysage que l'on puisse voir. [...].

En sortant de Cosenza, nous entrâmes dans un Vallon fermé à droite & à gauche, par les Montagnes de l'Apennin, dont les sommités étoient déjà couvertes de neige; nous suivîmes le Crati, qui coule dans une Plaine d'une lieue de largeur, que l'on ne peut mieux comparer qu'à un grand potager plante d'arbres fruitiers d'oliviers & de mûriers, [...]. Tous les environs de cette Plaine font ornés des plus jolies maisons»¹.

Veduta dei dintorni della città di Cosenza

«La città di Cosenza essendo da tutte le parti circondata da montagne, non la si scorge, per così dire, che quando vi si è arrivati: essa è situata ai piedi d'una delle più elevate, alla confluenza e quasi alla sorgente del Busento e del Crati; e i suoi dintorni, ornati di ponti, d'acquedotti e di costruzioni pittoresche, formano una delle più belle scene di paesaggio che si possa vedere. [...]. Uscendo da Cosenza, entrammo in un vallone chiuso, a destra e a sinistra, dalle montagne dell'Appennino, di cui le sommità erano già coperte di neve; seguimmo il Crati, che scorre in una piana d'una lega di larghezza, che non si può meglio comparare che a un grande orto piantato d'alberi fruttiferi, d'ulivi e di mori, [...]. I dintorni di questa piana sono ornati di graziose case»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1890, foglio 236; IGM 1:50000, 1954, foglio 236 I; IGM 1:50000, 1998, foglio 236.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 142-143.

2. VALENTE 1978, pp. 73-74.



Châtelet rappresenta Cosenza da ovest verso est alterando lo stato di fatto a favore di uno stravolgimento dei luoghi visitati. Gli unici elementi architettonici riconoscibili nel contesto complessivo della veduta sono la chiesa e il convento dei Domenicani, a sinistra, e il ponte a tre arcate sul fiume Busento, che unisce il centro urbano al borgo dei Rivocati. La chiesa di San Domenico, realizzata nel 1449 per volere di Antonio Sanseverino Principe di Bisignano, è una architettura che nella facciata principale conserva ancora oggi nella configurazione esterna delle due cappelle che affiancano il portale d'ingresso, dettagli ai lati dell'ingresso, dettagli classici in chiave vernacolare, e il grande rosone sovrapposto al portico di ingresso, più aderente all'età aragonese. Intorno al 1730 Giovanni Calieri si occupò della costruzione della cupola e dell'ammodernamento barocco dell'interno.



Dal confronto con la vista attuale, nonostante l'individuazione dell'originario punto di vista, appare evidente sia la trasfigurazione dell'immagine settecentesca messa in atto da Châtelet, sia le trasformazioni urbane avvenute nel tempo. Sono pressoché riconoscibili, infatti, alcuni dei caratteri territoriali e architettonici, come il fiume Busento, qui completamente nascosto da una folta vegetazione, la cupola del complesso di San Domenico, ubicata a sinistra, e in prossimità il campanile della chiesa di San Francesco di Paola (foto M.R. Caniglia, 2025).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Environs de la Ville de Cosenza* (REGESTO, p. 185).

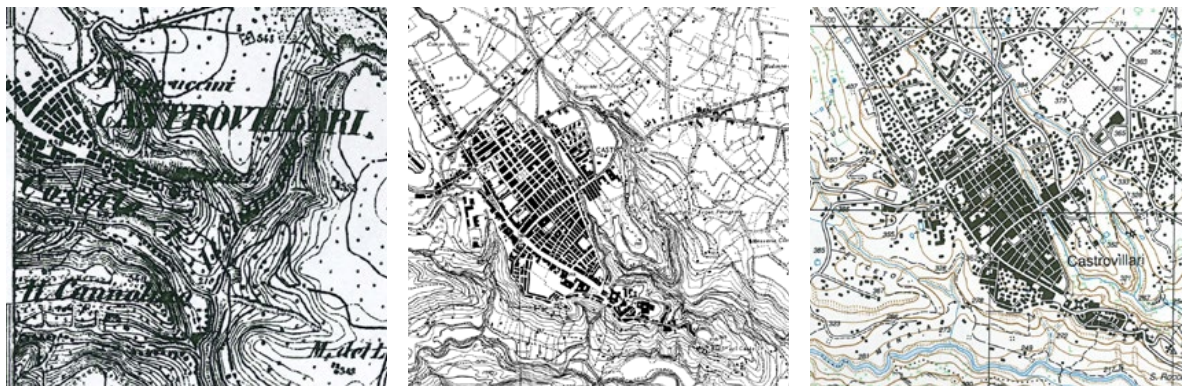


Vuë du viehe Vallon de Sybaris, prise de dessous les hauteurs de l'Apennin et en traversant la Calabre Citérieure, près du Bourg de Castro Villari

«Nous commençâmes à regrimper une nouvelle Montagne, d'où bientôt nous découvrîmes la Mer Adriatique & la belle Plaine de Sybaris, [...]. nous fûmes arrivés jufqu'au Village de Saint-Basile encore plus élevé, & d'ou l'on découvre à la fois la Vallée de Sybaris & celle de Cosenza; ces deux superbes Vallées entourées de Montagnes, de l'effet le plus imposant, & le Territoire abondant & fertile du riche Bourg de Castro Villari que nous avions encore sous nos pieds, nous présentoient le tableau & l'aspect d'un des plus beaux Pays de l'univers»¹.

Veduta della piana di Sybaris (Sibari) nei dintorni di Castrovillari

«Cominciammo ad arrampicarci su una nuova montagna, da cui presto scoprimmo il mare Adriatico e la bella piana di Sibari, [...]. Arrivati al villaggio di San Basile, ancor più elevato, e da cui si scopre in una volta la vallata di Sibari e quella di Cosenza. Queste due superbe vallate, attorniate da montagne del più imponente effetto, e il territorio abbondante e fertile del ricco borgo di Castrovillari, che noi avevamo ancora sotto i nostri piedi, ci presentavano la tavola e l'aspetto d'uno dei più belli paesi dell'universo»².



Da sinistra, IGM 1:100000, 1890, foglio 221; IGM 1: 25000, 1954, foglio 221 II; IGM 1:25000, 1998, foglio 221.

1. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 145.

2. VALENTE 1978, p. 77.



L'ultima veduta del *Voyage* è ripresa verosimilmente dal borgo di San Basile, dal quale era possibile scorgere la piana di Sibari, oltre il fiume Crati, un territorio fertile avvolto da alte montagne dall'effetto scenografico. In lontananza, arroccato su una delle alture si scorge il centro di Morano Calabro. Ai piedi della vallata, a destra, è rappresentata Castrovillari, dalla quale emerge la parte sommitale inverosimilmente appuntita di un campanile, una tipologia che non appartiene al contesto rappresentato.



Dal confronto con lo stato attuale appare evidente anche in questo caso la trasfigurazione dei luoghi messa in atto rispetto la veduta settecentesca da Châtelet, vane sono le interpretazioni che possono scaturire dall'analisi di un'immagine di cui non è possibile ricostruire completamente le dinamiche trasformative (foto M.R. Caniglia, 2024).

Nella pagina precedente, Claude-Louis Châtelet, *Vuë du riche Vallon de Sybaris* (REGESTO, p. 185).